

147

BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 465.

DA UOMO D'ONORE

COMMEDIA IN TRE ATTI

Prezzo cent. 50 austr. o it. 45.

MILANO
CARLO BARBINI
LIBRAJO-EDITORE
Via Chiaravalle,
N. 9.





**BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA**

DELLE PIÙ ACCREDITATE

*Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse*

**DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, TEDESCO
INGLESE E SPAGNUOLO**

Fasc. 465

5

DA UOMO D'ONORE

COMEDIA INEDITA IN TRE ATTI

DI

F. A. BON

DI VENEZIA



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a S. Gio. Laterano

1845



71949

Questa Commedia è posta sotto la salvaguardia delle Leggi e delle Convenzioni Austro - Italiane, qual proprietà del Tipografo

P. M. VISAJ.

A CHI LEGGERÀ

In questa commedia l'antefatto è un nulla, e tutta la favola (qual ch'ella sia) procede unicamente dal contrasto degli opposti caratteri che in essa s'incontrano. — Il primo tra i suoi difetti si è quello di un'azione troppo affrettata: difetto che procede dalla unità voluta di tempo, e che si avrebbe facilmente potuto togliere con poche varianti nel primo atto, o col far dire ad Emilio all'incominciare del secondo: Da otto giorni (o da un mese, o da quattro, o da sei) ch'io mi trovo in questa casa ecc., quindi di tal modo

e con disinvoltura, a salti e per salti condurre a termine ogni cosa. — Circa al suo titolo, ho creduto che fosse più proprio quello di cui mi sono servito (come speciale alla condotta tenuta dal Protagonista durante l'azione e in qualche altro frangente) che l'altro l'Uomo d'onore, siccome troppo assoluto, e che forse avrebbe richiesto una tela più ampia, e maggiori peripezie.

DA UOMO D'ONORE

Questa Commedia è stata scritta
e rappresentata nell'anno 1844.

PERSONAGGI

ODOARDO, Conte di Rocca-Bella.

ADELINA, moglie di lui.

FULBERTO, padre di

CLELIA.

EMILIO, nipote di

MARCELLO, coadjutore di Fulberto.

ROBERTO, amico di Odoardo.

ISIDORO.

PAOLINA, fanciulletta.

GIUSEPPE, servitore.

La Scena è nel castello di Rocca-bella.

DA UOMO D'ONORE



ATTO PRIMO

Sala con due porte laterali, e una di prospetto.

SCENA PRIMA

Fulberto seduto presso ad un tavolino, sopra cui stanno molti fogli, guardando l'uscio d'ingresso, e Giuseppe che viene di là.

Ful. E così, favorisce o no il signor Marcello?

Giu. Ha detto che veniva subito, subito. L'ho lasciato che mettevasi il vestito. Ecco.

SCENA II.

Marcello abbottonandosi la giubba, e detti.

Mar. Domando mille scuse se mi sono fatto aspettare...

Ful. Non vi date pena per questo: vedendovi tardare oltre il solito, temeva che foste incomodato.

Mar. No, grazie al cielo: fu soltanto...

Ful. (a Giuseppe) Lasciateci pure.

Giu. Ai vostri comandi. (Eh dei loro colloqui, non è mai permesso di ascoltare una parola!) (parte)

Ful. (guardandogli dietro) Che vi par di quest'uomo?

Mar. (dubbioso) Ma... non saprei... mi sembra onesto, fidato...

Ful. Io pure lo credo tale... non di meno farete

bene a sorvegliarlo. Fra otto giorni mi consegnerete un circostanziato rapporto sul conto di lui.

Mar. Sarete obbedito. (*da sè*) (E uno di più!... così gli affidati alla mia sorveglianza sommeranno a sedici. Finiremo poi che non avrò occhi, e orecchie bastanti per fare...)

Ful. (*prendendo un tuono di buon umore*) Ditemi ora, che cosa ha potuto trattenervi oggi in riposo alquanto più del solito?

Mar. L'alterazione portata alle mie abitudini di tanti anni dalla festa da ballo data jeri a sera dal signor conte... Chi ha mai veduta cosa sì bella!... e poi la nuova invenzione di quel così detto *Buffet! Buffet!*... è un termine che non mi scorderò mai! Che pasticci!... che rinfreddi!... che vini!... pensare al diletto che provano gli altri suonando, ballando, e intanto mangiare! meditare sul savio compartimento dei piaceri che il caso in un istante di buon umore sa così bene distribuire a seconda delle umane inclinazioni!...

Ful. (*sorridendo*) Per bacco, il *Buffet* della scorsa notte pare che abbia lasciato in voi un deposito di concetti oratorj...

Mar. (*con certo risolino rispettoso*) Perdonatemi: da trent'anni stazionario in questo castello, tutto ciò che viene dalla capitale... e il signor Conte ha portato con sè tante cose nuove!... la sua geniale presenza, una bella sposina, un giovine protetto, tipo dell'eleganza, e della giovialità...

Ful. (*prendendo un'aria grave*) Meteorè di sinistro augurio, mio caro amico: brutti sintomi di rovina, mio vecchio confidente, e brutti assai!

Mar. (maravigliato) Oh cielo!.., un giovine padrone, una gentile damina, un *Buffet!*...

Ful. (con certa disinvoltura) Non siamo colti però da sorpresa: giacchè tutto quello che può accadere è stato la Dio mercè da me preveduto.

Mar. Illuminatemi, e rincoratemi a un tempo, veneratissimo signor Fulberto; perchè le vostre prime parole... Da quindici anni io ho la fortuna di essere vostro coadjutore: prima, io occupava il posto di semplice computista all'intendenza di questo feudo; cosicchè mi riconosco per ogni titolo creatura vostra. Spero a un tempo di essermi sempre mostrato devoto...

Ful. Per quindici anni le cose andarono assai bene, mio degno signor Marcello. Il vecchio conte Osofrio feudatario di Rocca-bella, era un padrone impareggiabile!...

Mar. Sia benedetta sempre la sua memoria! egli non aveva di padrone che il nome: i padroni veri eravamo...

Ful. Ma, tutto finisce a questo mondo!

Mar. (ingenuamente) Pur troppo! i buoni muojono, e i cattivi... cioè ne muojono di buoni, e di cattivi; e di cattivi, e di buoni sempre ne rimangono... *(un po' imbarazzato prende del tabacco)*

Ful. Il giovine conte coltiva delle idee tutte diverse da quelle del padre. Allor quando il buon vecchio morì improvvisamente, assistendo alle nozze del figlio, io mi portai subito alla capitale onde rassegnarmi...

Mar. Mi diceste però d'essere stato da lui assai bene accolto?

Ful. Sì, certo: e furono anzi queste le sue parole:

Quelli che hanno servito mio padre, avranno sempre un titolo di beneficenza presso di me.

Mar. Giustamente pensato!

Ful. (proseguendo) Ciascuno conserverà il posto che occupa: nè io permetterò che succeda veruna innovazione in pregiudizio di chi si sia...

Mar. Di bene in meglio!

Ful. (come sopra) ...Quando mai un esame rigoroso sulla condotta anteriore de' miei dipendenti non desse luogo a delle disposizioni diverse.

Mar. (dopo un momento di riflessione) I discorsi di questi gran signori sono combinati in maniera, che nella coda ci è sempre un qualche osserello dretto da rodere.

Ful. Intanto per un anno nulla è accaduto di nuovo.

Mar. Verissimo.

Ful. Da otto giorni che il signor conte è già venuto a prender possesso del fendo..

Mar. Non si è fatto neppure parola....

Ful. Ma questi otto giorni si sono consumati tutti in cene, in pranzi, in feste..

Mar. Volete dire che le feste, essendo state sigillate col ballo della scorsa notte, ora si dovrà venire necessariamente agli affari: ed è certo che per il momento un qualche imbarazzo..

Ful. (come scuotendosi) Ma scommetterei che un tal momento per ora non verrà.

Mar. (rallegrandosi) Non mi dispiacerebbe che fosse protratto.

Ful. Prevedo che lo sarà.

Mar. (premuroso) Come?

Ful. Il signor conte è giovane, educato nel gran mondo, ignaro totalmente degli affari, molto ricco, innamorato più che mai della sua bella sposa: oltre ciò dedito all'allegria, ai passatempi...

Mar. Che il cielo lo mantenga sempre d'un così buon'umore!

Ful. È ben vero ch'egli ha intenzione d'instituire una specie di controllore, di referendario del sunto degli affari...

Mar. Voi sapete che per un tal posto gli abbiamo rassegnato mio nipote.

Ful. Sta bene...

Mar. Che la mia istanza non fu rifiutata, che ho scritto al giovine, e che oggi appunto deve arrivare.

Ful. E questo vostro nipote di che carattere è?

Mar. Poco di lui potrei dirvi, perchè sempre inchiodato qui, non l'ho mai veduto più di una volta all'anno. Fu un'eredità che mi lasciò la buon anima di mio fratello! Quel poco ch'ei si ebbe dal padre servì per la sua educazione: ma terminati i suoi studj non mi riuscì mai di vederlo stabilito in uno stato conveniente. Stette presso d'un avvocato per un anno, e poi se ne andò: nella stessa maniera si condusse verso un altr'uomo di legge. In uno studio notarile non si fermò più di sei mesi....

Ful. Poca voglia di far bene: avversione al lavoro.... Qui però con poca fatica troverà il suo torna-conto... basta che abbia maniere eleganti da cattivarsi l'animo del padrone.

Mar. Per questo lo voglio credere esperto: è stato sempre in mezzo al gran mondo.

Ful. Allora cacciando lontano quel tal milordino, venuto col signor conte...

Mar. Oh per questo tanto, ora che sono finite le feste ritengo che se ne andrà. — Ah se il mio nipote potesse insinuarsi nella simpatia del padrone, come mi pare che vostra figlia s'impossessi ogni dì più di quello della signora contessa...

Ful. È vero: La mia Clelia in così pochi giorni ha saputo tanto farsi amare!...

Mar. Ella è così buona!... Oh se il cielo volesse...

Ful. (sorridendo) Che il nipote guadagnasse tanto di terreno dall'altra parte quanto la figlia?...

Mar. (con espressione) Che bella cosa!

Ful. (secondandolo) Quindi che questi due giovani s'incapricciassero l'uno dell'altra?...

Mar. Non mi fate morire di consolazione!

Ful. (come sopra) Che li potessimo unire in matrimonio?...

Mar. È troppo, è troppo!

Ful. (come sopra) E così serrando le quattro fila in un cappio solo?...

Mar. (trasportandosi) Allora che si domandino pure i conti!...

Ful. Chi sa?... Chi sa!... (come sopra)

Mar. (bacciandogli la mano) Oh benedetto voi!... (rimettendosi) Perdonate!

Ful. (con bontà e compiacenza) Nientel!... L'idea del nipote, del matrimonio...

Mar. (esaltato) Oh un tal matrimonio, un tal matrimonio!...

Ful. Sarebbe cosa stupenda... (Per tirare il padrone a sè.)

Mar. (Per far che la figlia mi stornasse l'animo del nipotè.)

Ful. (Ma starò alle vedette amico mio.)

Mar. (Ma ti terrò sempre gli occhi addosso, mio caro: e l'andrà a chi saprà farsela.)

SCENA III.

Giuseppe e detti.

Giu. (a Marcello) Un giovine signore, che si annunzia per vostro nipote, è sceso ora di carrozza e chiede di voi.

Mar. (a mezza voce a Fulberto) Oh eccolo arrivato!

Ful. (piano a Marcello) Benissimo: fatelo passare nelle vostre stanze.

Mar. (a Giuseppe) Compiacetevi di condurlo alle mie camere, e ditegli che or ora sarò da lui.

Giu. Sì signore. *(esce, poi ritorna)*

Ful. (lasciando il contegno familiare di prima)

Voi sapete in qual modo dovete condurvi. Spiate l'animo, le tendenze di cotèsto nipote, e cercate con destrezza d'indovinare s'egli può convenire alle mie viste. Soprattutto siate cauto, perchè in certi affari i legami di parentela non servono per nulla a rimediare un passo falso. D'altra parte,

non ignorate, che vi sono certi spropositi ch'io non soglio perdonare.

Mar. (Eccolo tornato padrone). Procurerò di condurmi con la maggiore prudenza. (*s'inchina per andare*)

Ful. Badate bene che nelle vostre esplorazioni io non sia mai nominato!

Mar. Oh, si-sa! (La figura del diavolo ho sempre da farla io. Portasse almeno con sè un aumento di onorario... Eh sì!) (*s'inchina di nuovo ed esce*)

Ful. Bisogna tenerlo basso costui: qualche volta rittrar l'unghia, e stendergli la zampa: ma se fatto baldo volesse stringerla un po' di troppo, fargli sentire che l'unghia sempre c'è. (*verso Giuseppe che rientra*) Che chiedete?

Giu. Quel certo signor Isidoro, che fu giorni addietro...

Ful. (*allacciandosi la cravatta lentamente*) Ah capisco.... Ditegli che non ho tempo.... (*rialzando il colletto del vestito*) Che sono occupato,

Giu. (*ironicamente da sè*) (Lo vedo). Mi ha fatte sì calde istanze!... ha detto che non si tratta che di un solo momento, e che vi levarebbe subito l'incomodo.

Ful. Quanta insistenza! il signor conte tarderà poco a uscire dalla sua stanza: io ho tanti affari da comunicargli....

Giu. Subito che verrà il padrone mi farò carico di avvertirvi. (*intercedendo*) Posso consolare quel povero galantuomo?

Ful. (Costui dovrebbe aver avuta una buona mancia). Fatelo entrare.

Giu. Grazie. (*uscendo*) (Uno scudo l'ho guadagnato presto.) (*esce*)

Ful. Verrà per la supplica già presentatami onde essere nominato maestro nella scuola elementare che il signor conte vuole istituire in questo suo feudo. Eh sì! Voglio preferire in questa circostanza il povero Sebastiano che ha tre figli, e che ad onta delle sue ristrettezze volle gentilmente presentarmi di sei *boites di rapè*.... Ecco la sua supplica: mettiamola anzi sopra di tutte.... l'altra di costui che viene ad importunarmi.... (*guardando le carte che stanno sul tavolino, e traendo un foglio dalla tasca che porta al petto del vestito*) l'aveva già tolta anche dall'occasione di essere presentata in isbaglio. (*la ripone del tutto*)

SCENA IV.

Isidoro e detto.

Isi. Mi perdonerete, o signore, se sono così ardito di ritornare ad incomodarvi per quella tal supplica...

Ful. Ebbene? (*toccando i fogli sul tavolino*) La vostra supplica è qui: anzi questa mattina, fra momenti...

Isi. Quanta bontà!

Ful. Ma vi fo avvertito che sonovi degli altri ricorrenti, e che non so qual esito....

F. 403. *Da Uomo d'onore*

Isi. (con un sospiro) Ma!... ci vorrà pazienza. Intanto signore, giacchè vi mostrate così indulgente verso di me, sarei a pregarvi di volermi condonare una dimenticanza l'altro giorno da me commessa.

Ful. Spiegatevi.

Isi. Io ho un figlio che trovasi da sei anni a Ginevra come lavoratore in una delle prime fabbriche d'orologi.

Ful. E così?

Isi. Un vecchio amico, cui lo aveva raccomandato, mi scrisse per qualche tempo, ch'egli riusciva assai bene; quindi ch'era diventata artefice perfetto; e il mio bravo figliuolo volendo confermarmi col fatto le buone informazioni, mi spedì non sarà un mese questo saggio dell'opera sua. (trae di tasca un astuccio e lo apre)

Ful. (osservandolo) Bello, elegante.

Isi. Dicono che sia uno fra i migliori che si possano ritrovare alla capitale.

Ful. Può darsi benissimo.

Isi. (inchinandosi) Vi pregherei!...

Ful. (grave) Di che?

Isi. Lo so che non è cosa, o signore, degna di voi: ma non è pure conveniente a me. Queste galanterie non può portarle un uomo della mia condizione, senza far ridere. . . . (interrompendo Fulberto che stà per parlare) Cosichè mi resterebbe in casa come un oggetto inutile, come un vecchio mobile di cui non si sa che farne... E non crediate che sia per questo che io ve l'offro: n. a bepsi perche la mia riconoscenza non può

trovare mezzo più proprio... È un'opera di mio figlio! Un suo disegno a penna non lo rifiutereste, non è vero? ebbene, io non so attribuire a questa bagatella un prezzo niente maggiore. Doveva farlo prima, ma temei Finalmente, ho detto, non sarà che il figlio riconoscente che dimostra la sua gratitudine verso chi ha beneficato suo padre.

Ful. (pensando) (L'Esare ha l'aspetto della maggiore innocenza: ma pure..)

Isi. (in modo umile presentando l'astuccio) Sicchè signore!...

Ful. (in tuono umano) Amico mio, la vostra istanza per essere ben raccomandata non ha bisogno di ulteriori eccitamenti...

Isi. Oh per carità, non prendete sotto di un tale aspetto l'umile mia preghiera!

Ful. Non intendo di farvi dei rimproveri, nè di tacciarvi di sconsideratezza...

Isi. (avvilito) Capisco che io sono perduto! (con rispetto e calore) Assicuratevi che fu sola espansione del cuore: un sentimento d'animo riconoscente...

Ful. Calmatevi: credo tutto.

Isi. Non mi rifiutate adunque l'onore.... non mi negate la grazia!...

Ful. Io non accetto nulla dalle mani altrui.

Isi. Allora, se non volete accettarlo da me, lo deporrò su questo tavolino.

Ful. Finitela.... (un poco sorridendo) La vostra semplicità quasi mi fa ridere.

Isi. Avete ragione... (imbarazzato) Non saprei come.... Se lo consegnassi al vostro cameriere?

Ful. Guardatevi bene !...

Isi. (*come cogliendo un buon pensiero*) Ah!... Lo darò al signor Marcello, e pregherò lui... (*Fulberto sorride*) Capisco : è un altro sproposito!... Ma pure egli è tutta cosa vostra, e mi pare... manifestandogli come voi abbiate a più riprese rifiutato, lo pregherò... Sì, non è una cattiva idea. Permettetemi di tentare!... Posso?... me lo concedete?...

Ful. (*come volendosi togliere all'insistenza*) Oh non ne posso più.... Andate, andate pure : fate quel che volete.

Isi. Oh umano, umanissimo signore! (*s'inchina e partendo dice*) (*S'è tanto difficile il far accettare, figuriamci poi l'ottenere!*) (*esce di prospetto*)

Ful. (*lentamente trae dal petto il foglio che vi ha riposto prima, lo lascia con la mano, e lo pone dove sta l'altro, che ripiega mettendolo nella tasca dove trovavasi il primo*) Così vanno le cose del mondo: quello che ha più mezzi scavalca sempre l'altro. (*fa qualche passo*) Non vorrei che quello sciocco di Marcello non essendo prevenuto.... Eh non è possibile: da questo lato vede ragionevolmente gli affari. (*osservando verso l'uscio a destra*) Oh! la signora contessa, e mia figlia. Se si trattengono qui è inutile che mi fermi per parlare al signor conte. (*raccoglie le carte*) Andrò ad attenderlo alla sua anticamera : discorrendo senza testimonj si possono meglio ordinare le cose.

SCENA V.

La contessa Adelina, Clelia e detto.

Ade. (parlando affettuosamente a Clelia) Proseguì dunque mia cara : confidami pienamente il tuo segreto.

Cle. (accennandole di nascosto Fulberto) Mio padre!

Ade. Oh!

Ful. (inchinandosi) L'umile mia servitù alla signora contessa!

Ade. Vi saluto, signor Fulberto. Non vi aveva veduto; perchè interessata in un colloquio con vostra figlia...

Ful. Mia figlia è ben fortunata di meritarsi tanto compatimento da una così benigna padrona!

Ade. Vostra figlia è assai buona: sono pochi giorni che l'ho avvicinata a me, ed ho trovato in lei quanto basta per formare la migliore opinione del suo cuore e dei principj cui è stata educata. Oltre di che ella è così modesta nel giudicarsi, che si può farle pubblicamente qualunque elogio senza tema di inorgoglire per nulla il suo amor proprio. Sappiate che ora sta per confidarmi un suo segreto.... *(verso Clelia)* Sì, è giusto che il padre sappia che si tratta di un segreto, e che io ne sarò la depositaria. Non è perciò che intendiamo di palesarglielo: ma se questo contenesse una speranza, chi sa che il conoscere chi ne vien messo a parte non potesse agevolare l'intento?

Ful. (ossequioso e lieto) La bontà con cui vi designate occuparvi di lei...

Ade. Mio marito stanco dalla festa della scorsa notte, non deve esser alzato per anco.

Ful. (accennando le carte) Vado appunto alla sua anticamera.

Ade. Mi favorirete dicendogli, che subito dopo spediti gli affari, lo aspetto qui.

Ful. Sarete obbedita. *(dopo essersi inchinato)* Mia figlia, non abusate dell'indulgenza... *(accennando Adelina)*

Ade. Ciò poi non vi deve riguardare per nulla.

Ful. (s'inchina di nuovo e dice da sè partendo)
(Va bene!... e non può andar che bene.) (esce)

Ade. Tu dicevi dunque, mia cara Clelia, che costei giovine...

Cle. Era di un contegno il più riservato e rispettoso. Io lo vedeva sovente al collegio, dove portavasi col fratello di una mia amica, pensionaria nello stesso luogo di educazione. Non mancò di manifestarmi che lo stato ristretto delle sue fortune non gli permetteva di pensare a un matrimonio; ma che se la sorte un giorno gli fosse stata favorevole, ei non avrebbe scelta altra compagna che me.

Ade. Ma la sua famiglia?

Cle. (con po' di titubanza) La sua famiglia...

Ade. (dopo un momento di aspettazione) E così?..

Cle. (come sopra) Io temo di vedervi sdegnata!...

Ade. (un pr' sorpresa) Oh questa è singolare! A che condizione appartiene? quali sono i suoi parenti?

Cle. Egli è quello stesso giovine che deve venire ad occupare il posto di segretario presso del signor conte, o almeuo che per tale gli fu proposto dal signor Marcello, suo zio.

Ade. Comè!... L'amante vostro deve venire a stabilirsi in questa stessa casa?... Qui non può nascere che una delle due cose che sto per dirvi: o che voi palesiate a vostro padre una tale circostanza, o che il giovine non si fermerà neppure un giorno in questo castello. — Anzi se ho da manifestarvi il vero, dietro le vostre prime parole io aveva concepita un'idea molto più vantaggiosa del carattere di codesto vostro amante. All'insaputa del padre cercare d'introdursi in quella stessa casa dove...

Cle. (con passione) Ah non gli fate questo torto, signora!... Se la fortuna fu ingrata con lui negandoli ogni suo dono, il cielo lo arricchì di tanta nobiltà d'animo da non temere confronti. Emilio ignora che io mi trovi presentemente vicina a mio padre: egli mi crede tuttora presso una mia sorella, già maritata alla capitale... Io non lo vedeva che ogni quindici giorni, e la mia chiamata a questo castello fu così improvvisa... Oh non lo credete colpevole, mia generosa signora!... Egli è povero, ma buono: infelice, ma incapace di mancare a sè stesso... Ah sì, è degno dell'amor mio, e non immeritevole della vostra protezione.

Ade. (Poverina, come lo ama!) Ebbene, io voglio credere quello che voi mi dite: perciò vi prometto di fare quanto starà in me, onde vedervi consolata.

Cle. Ah signora!

Ade. Ma tutto questo sotto la condizione che vostro padre debba essere da voi e dentr'oggi informato del vostro segreto.

Cle. Oh lo farò; mio padre è buono...

Ade. Lo troveremo dunque anche ragionevole: Riconosciute le qualità del giovine, collocato che ei lo veda nel posto richiesto, mi pare, qualora preventivamente non abbia di voi disposto, che migliore partito...

Cle. Come mi confortano, m'incoraggiscono le vostre parole!... mi permetterete di dire a mio padre che voi stessa?...

Ade. Questo no: la sua volontà dev'essere libera, spontanea come sta ne'suoi diritti. Egli non può mirare che al vostro bene: e voi sarete più contenta di veder appagati i vostri voti da un arbitrio che era tutto rimesso in lui, anzicchè dalla convenienza, e dai riguardi. Ma sento la voce di mio marito. (*accennando l'uscio di prospetto*) Andate intanto ad informarvi del signor Emilio, e subito che giunge venite a darmene parte.

Cle. (*abbassando gli occhi*) Egli è già arrivato da una mezz'ora.

Ade. È già qui!... (*accenando la porta a dritta*) Allora dunque passate nelle mie camere; e aspettatemi là.

Cle. Sarò a' vostri comandi. (*fa per baciarle la mano, Adel. la bacia in fronte*) (Oh quanto sono contenta di averle tutto narrato!) (*entra a destra*)

Ade. (*accompagnandola con l'occhio affettuosamente*) Povera fanciulla, com'è innamorata!... Poverina!...

SCENA VI.

Il Conte Odoardo, Fulberto, Roberto e detti.

Odo. (in aria allegra, come rispondendo a Fulberto) Va tutto bene: ma gli affari vostri verranno poi; per ora devo dare la preferenza ai miei, che mi sono interessantissimi. *(trovandosi presso Adelina)* Buon dì, Adelina mia! Hai tu riposato bene?

Ade. Bene: e tu?

Odo. Ottimamente! Era così stanco da tutti quei balli, e salti...

Ade. Io voleva dirtelo... ma tu sei tanto sconsiderato quando ti metti dietro ad una cosa!...

Odo. (con galanteria) Sì eh?

Ade. (si volge e vede Roberto) Buon giorno, Roberto.

Rob. Io già stava ossequiandovi...

Ade. Anche voi avete danzato la vostra parte!

Rob. Una bagatella!.. da risentirmi rotto in pezzi!.. Scelsi per ballerina la moglie di quel fonditore di ferro, e me n'ebbi ben da pentire! Dal primo all'ultimo ballo mi convenne stare sempre in gamba!.. Eh prima d'imbarcarmi un'altra volta in consimili impegni, voglio prender pratica sulla condizione della mia Tersicore; e se sento ch'el'abbia un marito di ferro, me ne fuggo da lei le mille miglia lontano.

Odo. Io poi a metà della festa mi sono fatto chieder grazia dalla moglie dello speziale.

Ade. Vantatevene! Mettere in cauzione una donna attempata...

Odo. (*sorridendo*) In verità che tale non era la mia idea.

Ade. (*con ironia*) Da vero?

Odo. Cospetto!. Una donna piccola, grossa, rossa in volto come una brace, ch'entra nella sala saltellando..

Rob. Guarnita il capo con dieci braccia di nastro rosso..

Odo. Con un gran mazzo di rose al seno..

Rob. E un enorme bouquet di fiori rossi in mano...

Ade. (*sorridendo*) Infatti a pensarci bene, v'era già tanto di ridicolo in lei!... Ma lasciamo andarè: voi avete degli affari? ci rivedremo alla collezione.

Odo. No, fermatevi: è troppo tempo che siamo separati... (*sorridendo*) State pure presente alla seduta: sono già persuaso che sarete un segretario discreto, e che in seguito non vorrà compromettermi.

Ade. (*mostrando d'inquietarsi*) Oh mettete i un po' in sul sodo!...

Odo. A noi dunque. (*si volge a Fulberto*) Che c'è?

Ful. (*traendo un foglio dagli altri che ha in mano e presentandolo ad Odoardo*) Un certo Federico Sogliani, commerciante in grano, domanda il permesso di poter alzare sulla piazza nei dì di mercato alcune baracche a suo conto, le quali saranno secondo la circostanza da lui affittate...

Odo. (*esaminando una piccola catena che Adelina porta al collo*) lo scommetto che tu non ti ricordi in quale circostanza, e perchè, ti regalai questa piccola catena?

Ade. Oh me ne ricordo, sì; ma badate là. (*accennando Fulberto*)

Odo. (*volgendosi distratto a Fulberto*) E così?

Ful. Attendo gli ordini in proposito.

Odo. Va bene. (*dopo un momento*) Fate voi.

Ful. (*inchinandosi*) Sì signore.

Rob. (*addocchiandolo*) (E l'amico farà.)

Ade. (*con qualche impazienza*) Innanzi.

Odo. (*a Fulberto*) Innanzi.

Ful. (*traendo un altro foglio dal fascio*) Gian-Paolo Ricchi chiede una privativa per tre anni delle roccie di levante pel pascolo delle sue capre, ed è pronto ad esborsare di semestre, in semestre...

Odo. (*che discorre di nuovo con Adelina*) Incollerita fieramente con me dicevate di non volermi veder mai più, ed io per sorpresa v'incatenava.

Ade. (*con nuova impazienza*) Ma fatemi il favore di badare un poco a queste domande!

Odo. È giusto. (*volgendosi a Fulberto*) Dunque?

Ful. (*rispettosamente interrogando egli pure*) Dunque?

Odo. Ah sì!... (*stando un poco sopra di sé sbadatamente*) Eh!... fate voi.

Ful. (*inchinandosi*) Sì signore.

Rob. (*adocchiandolo*) (E l'amico farà.)

Ade. (*ponendosi a sedere con qualche malumore*) Ah!

Odo. (*avvedendosi, dice a Fulberto*) Innanzi innanzi che non ho tempo da perdere.

Ful. (*traendo un altro foglio*) Avendo vostra signoria fatto sapere di voler istituire una scuola normale al pubblico vantaggio, Isidoro Fenici uomo probo ed esertissimo...

Ade. (andando presso Odoardo) Suspendete su questo affare: ho già preso io un impegno anteriore.

Odo. Sta bene: ponete questo signor Isidoro Fenici fuori di concorso

Ful. (sconcertato ponendo il foglio in tasca) (Oh diavolo!... e quello avrà già dato l'orologio!...)

Rob. (osservando Fulberto) (Ohimè!... pare che l'amico abbia fatto da sè, senza aspettare il solito, fate voi.)

Odo. E tutte quelle altre carte?

Ful. Suppliche per soccorsi di vecchi, di fanciulle orfane, o vicine a maritarsi...

Odo. Andate nell'altra stanza: separate le une delle altre. Quelle degli uomini, dei vecchi, portatele a me: le altre le consegnerete alla Signora: tocca a lei a fare onore al suo sesso soccorrendolo di sua mano.

Ade. (abbracciando Odoardo) Mio caro amico!

Odo. (in modo garbato e un po' piccante) Se non vogliamo occuparci di tutti gli affari, voi vedete signora contessa che usiamo tutti i riguardi possibili nella distribuzione degli ufficj.

Ade. (con certa graziosa dignità) Grazie al Cielo fino ad ora, signor conte, nulla abbiamo da ripetere in proposito.

Odo. (lietamente) Ecco tutto accomodato! Roberto noi ci vedremo alla collezione: intanto potete andare ad informarvi come ha passata la notte la vostra ballerina.

Rob. No, per bacco! Andrò piuttosto a prendere il bollettino sanitario della moglie dello speziale.

Ade. Guardatevi dal farne una maggior caricatura.

Rob. Tutt'altro!... Ma in qualità di aspirante al posto di segretario presso del signor conte...

Ade. Buon segretario!

Odo. (verso Fulberto) A proposito: e quel giovine raccomandatommi per un tal ufficio dal signor Marcello?...

Ful. È arrivato questa mattina.

Odo. Va bene: lo vedrò più tardi.

Rob. Dunque io devo dimettere ogni speranza?

Odo. (con affettata benevolenza) Resterete sempre il primo favorito.

Rob. (sorridente) Vale a dire una specie di cane da guardia?... Sta bene, sarà dunque mia cura di allontanarvi i lupi dal fianco. *(s' inchina ad Adelina e parte)*

Ful. (come nauseato) (Che allegorie scipite, fuori di proposito!)

Odo. (a Fulberto) Andate a fare quanto vi ho detto; e prima di pranzo mi presenterete il nipote di Marcello.

Ful. Sarete obbedito. (Non va male... ma non va neppure del tutto bene.) *(parte)*

Odo. (accostandosi affettuosamente ad Adelina) Posso ora sapere chi sia questo tuo raccomandato?

Ade. Un pover'uomo, ch'è stato per dieci anni agente della marchesa Stampi. Morta la dama non ebbe che una piccola pensione, onde trovandosi povero (vedi s'egli fu onesto nel suo impiego?) e perduta la moglie, qui si ridusse per attendere alla educazione de' suoi tre figli. Man-

cante di mezzi, spera col nuovo posto di migliorare la sua sorte.

Odo. E come sai tutto questo?

Ada. *(un poco imbarazzata)* Io?.. Te lo dirò, ma col patto che tu non mi abbia poi a deridere.

Odo. *(sorridente)* No, no: te lo prometto.

Ada. Me lo prometti, e già ti disponi?...

Odo. *(ricomponendosi)* Ma no, ti dico.

Ada. Senti dunque. *(ponendosi sotto il di lui braccio)* Quando ho inteso che tu dovevi portarti a prendere il possesso di questo feudo, io, tua moglie, mi sono sentita sorprendere da un certo principio d'orgoglio che non ti potrei descrivere.

Odo. Pazerella! stavi per diventare regina del Messico, o del Perù?

Ada. Non mi burlare!... e così, ho detto fra me stessa, che bella soddisfazione dev'esser quella di poter andare incogniti, travestiti nelle case di poveri vassalli, e informarsi de' loro più pressanti bisogni, delle loro angustie, e sollevarli, e difenderli da chi con l'astuzia o con la prepotenza!... Infatti appena qui giunta, presa meco la figlia del tuo intendente, e in abito dimesso, *(sorridente)* mentre tu in un pajo d'ore ti recavi ad esaminare i confini de' tuoi stati, io mi portava a visitare tre o quattro di quelle case, che la mia fantasia vedeva come seguate da una certa tal qual marca d'infortunio. E siccome ho notato sul mio portafogli il nome, la condizione di chi le abita, e aggiuntevi anco le mie osservazioni in proposito, ora vengo ad implorare pei poveri miei protetti grazie e favori, certa di trovare il loro

signore soccorrevole alle mie istanze. Oh sono sicura ch'ei lo sarà, perchè è buono, giusto, benefico... (*in modo carezzevole*) Non è vero che lo sarai, e non mi sgriderai neppure per aver fatta questa scappatella, senza chiedertene prima il permesso?... (*con maniere insinuanti, e graziosa ironia*) La principessa sa bene di poter qualche cosa sull'animo del suo grazioso consorte!

Odo. (*guardandola affannosamente*) Qualche cosa?... (*baciandole la mano con trasporto*)

Ade. (*con soprassalto*) Ah!... mi hai fatto paura.

Odo. Senti, Adeline mia, una sposa più cara di te il cielo non poteva accordarmela.

Ade. Le stesse parole che io dico a tuo riguardo quando a te penso!

Odo. Chiedimi pure tutto ciò che brami, e ti prometto...

Ade. Sarò discreta: e la prima grazia che ti domando te solo riguarda.

Odo. Me?

Ade. Sì certo; devi però perdonarmi se mi fo ardita ad assoggettartene la preghiera.

Odo. Tu quasi m'imbarazzi: parla.

Ade. Ascoltami. Il cielo ha posto in tua mano per così dire non più che un pugno d'uomini; ma è però certo che al loro ben essere per quanto puoi devi contribuire.

Odo. Ebbene?

Ade. Ora, perdonami, non mi pare (e forse m'inganno) pur non mi pare, che tu voglia occuparti gran fatto di loro.

Odo. Buon Dio! ma che credi tu ch'io possa fare? il principe che regge l'intero stato...

Ade. Lo so, che la tua non è che una rappresentanza di solo titolo, e rendita: ma non di meno tu hai molte franchigie, molti privilegi speciali che ti sono stati graziosamente confermati come antiche onorificenze di famiglia. Cotesti vantaggi puoi altrui distribuirli da te, da te esaminando i titoli di chi li domanda; preferendo per giustizia, e per umanità chi più merita. Io non ti voglio illudere col farti supporre rivestito delle insegne di monarca, ma bensì vorrei vederti affaccendato in tutte quelle cure di un buon padre di famiglia che si occupa di continuo pel miglior essere de'suoi figli. Il cielo forse non ci ha accordati che questi, perchè vorrà che di questi esclusivamente ci occupiamo. Egli ci ha dato prospera gioventù, agl, ricchezze, felicità d'unione: corrispondiamoli col giovare altrui per quanto può stare in noi, giacchè questo è il primo mezzo per renderci a lui graditi.

Odo. Ora domando io, se da una bocca più bella poteva uscire un sermoncino più ben ragionato di questo?... e siccome nulla mi può riuscire di più utile, quando si tratta di generosità di principj, e di aggiustatezza d'idee che il secondarti, io ti dico che per il poco di tempo che qui ci trattieniamo voglio tanto occuparmi di questa buona gente, che tutti abbiano a rammaricare la nostra, e sopra tutto la tua partenza, desiderandone più che mai sollecito il ritorno!

Ade. Quanto mi consoli!

Odo. Bando prima di tutto a quella tai parola che tanto ti dispiace.

Ade. Quale?

Odo. (con sorriso, marcando ciò che diceva nella scena precedente a Fulberto) Fate voi. Oh! me ne sono accorto che la signorina sentendomela a ripetere andò sdegnata a sedersi là. — Non la sentirai più: vi sostituiremo, faremo noi. (accennando entrambi)

Ade. Senti: ho anco a dirti qualche cosa, circa al giovine che ti fu raccomandato per segretario, e che è giunto poco fa.

Odo. È forse un intrigante, un briccone?

Ade. Oh, non voglio poi che tu prenda in sospetto, in avversione gli uomini senza conoscerli.

Odo. Che vuoi!... Già lo sai, io sono di un impressione così viva!... Orsù dimmi quello che riguarda questo nuovo soggetto.

Ade. Giunge il tuo intendente.

Odo. Passiamo nelle tue camere.

Ade. Come ti piace.

SCENA VII.

Fulberto e detti.

Ful. (presentando alcuni fogli ad Adelina) Ecco le memorie che la signora contessa si compiacerà...

Odo. (prendendole) E le altre?

Ful. Le ho trattenute presso di me per darvi quell'evasione...

F. 463. *Da Uomo d'onore*

Odo. Le metterete tutte sul mio scrittojo: le esaminerò più tardi: farò io.

Ful. (fa un piccolo movimento di sorpresa, e subito s'inchina)

Ade. (piano ad Odoardo) (Pare che gli garbasse più, il fate voi.)

Odo. (egualmente) (Instinto dei rappresentanti.) (entrano)

Ful. (pensando) Farò io? Ben detto!... Ma questi signori dovrebbero piuttosto dire, farò io quel tanto che mi lascerete fare. Il colpo definitivo dipende ora dal segretario: se questo *lega in tinta* col nostro colore, le cose anzicchè in peggio si metteranno in meglio d'assai.... Marcello a quest'ora avrà fatte le relative indagini sull'indole e i principj di questo giovine, e quando mai, fra i casi non presumibili la di lui natura fosse in opposizione con le nostre mire, sbarazeremo lo scacco della sua persona, e vi faremo saltar sopra una figurina della nostra fabbrica. La Dio mercè, la fabbrica non essendo privilegiata, la figurina non sarà difficile a trovarsi.

SCENA VIII.

Marcello e detto.

Mar. (circo spetto) Siete solo?... molto a proposito.

Ful. Che c'è di nuovo?

Mar. Toglietemi da un nuovo imbarazzo. Il signor Isidoro Fenici mi consegnò per forza (*guardandosi d'intorno*) quest'orologio d'oro.... Fenici è quello che domanda il posto di maestro...

Ful. Innanzi.

Mar. Io non so se debba accettarlo...

Ful. Ma non avrà già inteso di regalarlo a voi.
Che potreste voi fare per la sua carica?

Mar. Per verità, non saprei... M'era già entrato il dubbio... Ma ciò ch'è dubbio è alternativa, e nello stato di alternativa credetti, illuso da un sentimento di simpatia verso me stesso, che potesse essere per me... Comprendo di avere sbagliato; e ch'egli me lo consegnò soltanto perchè lo rimettessi nelle vostre mani.... (La piccola astuzia fallì!)

Ful. Voi sapete che io non accetto regali.

Mar. Vado dunque subito a portarglielo indietro.

Ful. Aspettate!... che diavolo d'uomo! avete la furia, la sconsideratezza di un giovine di venti anni!

Mar. Zelo, premura di ben condurmi...

Ful. (interrompendolo) Avete parlato con vostro nipote?

Mar. Sì, certo.

Ful. E così?

Mar. Mi sono condotto con cautela: ho spiato destramente i suoi sentimenti...

Ful. Ebbene?

Mar. Non saprei... non l'ho ben capito... Ma ad un uomo di mente fredda mi sembra che non sarebbe difficile d'indovinare i suoi pensieri. Se voleste da voi stesso....

Ful. (ironicamente) Va ottimamente: capisco che mi sono bene appoggiato!... Andiamo da lui. (muovendosi) Pure, che cosa vi diceva?

Mar. Mi fece certi discorsi imbrogliati.... Cose che non potei ben comprendere.... Mi pare che spaziasse per un mondo d'immaginazione... Parlava di caldo sentire.... Poi metteva in campo la dignità dell'uomo.... Indi associava la povertà all'onore.... Quindi lo sprezzo di quelle dovizie che la viltà suol procacciare...

Ful. Ah comprendo, non è che un poeta. (*sorridendo*) Non importa: noi lo faremo un uomo.

(*escono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Emilio e Giuseppe.

Giu. Se volete avere la compiacenza di aspettare per due soli minuti, la persona sarà qui da voi.

Emi. Fate pure. (*Giuseppe entra a dritta*) E chi può cercar di me? Tranne mio zio e il padre di Clelia, con cui m'intrattenni non ha molto in questo castello, io non conosco alcuno... (*sorridendo*) Sarà forse un aspirante a qualche posto, che credendomi già in possesso della mia nuova carica verrà ad ufficiarmi... Oh sì che la carriera propostami dallo zio è quella che propriamente si affa al mio modo di sentire, e di vedere le cose!... Pure la trista posizione in cui mi trovo e la necessità di un sollecito provvedimento.... Qualcuno giunge: vediamo chi cerca di me.... Cielo!... ed è possibile?... Clelia?

SCENA II.

Clelia e detto.

Cle. Sì, mio caro Emilio, Clelia istessa, e che viene a portarvi le più liete speranze.

Emi. Vol in questo luogo? Io vi credeva tuttora presso di vostra sorella!

Cle. Vi fui richiamata da mio padre: e giunsi al castello contemporaneamente al signor conte, e a madama.

Emi. Ma se vostro padre sa....

Cle. Egli sa tutto: ed io nel palesargli il nostro segreto non ho fatto altro che secondare i suggerimenti della signora contessa, la quale è tanto savia e prudente, quanto bella ed umana.

Emi. E quale idea potrà concepire vostro padre di me se gli cadrà in pensiero ch'io mi sia introdotto presso di lui per coltivar con miglior agio il mio amore?

Cle. Eccovi le parole con le quali egli si compiacque di rispondere alla mia confidenza... Figlia mia, tu hai commesso un arbitrio, disponendo del tuo cuore senza consultare la mia volontà...

Emi. Rimprovero giusto, e che ricade in gran parte sopra di me.

Cle. Pure la tua scelta non si scosta gran fatto dal miei progetti.

Emi. (con giubilo) Così ha detto?

Cle. (ilare) Aspettate il resto... Io non sono ricco, ma posso lasciarvi una sostanza conveniente alla tua condizione. Nel compagno che io aspirava di trovarvi non cercava che queste due sole qualità: Onoratezza di principj, e amore al lavoro.

Emi. (come sopra) Disse così?

Cle. E dell'una e dell'altra, io ripresi, posso garantirvi padre mio... e qui aggiunsi tutto quello che credetti in proposito, e che ora non ripeto per non turbare la vostra modestia... *(con affetto ritenuto)* e fors'anco per non farvi comprendere

quanto sia grande l'ascendente che avete preso sopra del mio cuore.

Emi. Adorabile Clelia!... E quant'è che avete parlato con vostro padre?

Cle. Poco dopo che voi lo lasciaste: giacchè egli stesso mi disse che si era abboccato con voi alcuni minuti prima.

Emi. Sarebbe possibile che anticipatamente avesse avuto qualche sentore?...

Cle. Non posso crederlo, giacchè il mio segreto non era che alla confidenza della signora contessa. E da che potete arguire?...

Emi. Dal contegno di lui.

Cle. Quali modi tenne con voi?

Emi. Non saprei ben riportarveli. Un'aria piuttosto riservata, e mista talora d'un sorriso d'ironia: qualche espressione non ben decisa... Tratto tratto certe pause come di meditazione...

Cle. È questo il suo contegno abituale. Occupato sempre di affari, con la responsabilità d'un'amministrazione di molta conseguenza, rare volte lo si trova ilare, e gioviale. Ma è buono, sapete, umano, sensibile!... tale infine da poter tutto esigere da'suoi figli.

Emi. E così dev'essere infallantemente, e voi dovete sempre riguardarlo sotto di un simile aspetto. Voglio ancora supporre che per ordine del signor conte egli cercasse in qualche modo di scoprire i miei veri principii, e formare un'idea esatta del mio carattere... Infatti trattandosi di affidarmi un posto così delicato...

Cle. Vedete? Voi stesso siete in obbligo di ren-

dergli giustizia... Oh fate in modo di cattivarvi l'amor suo! fate di essere voi la scelta ch'egli aveva ideata per me!

Emi. Non tralascierò mezzo alcuno per rimeritarvi di quella tenera affezione che sì ingenuamente mi prodigalizzate.

SCENA III.

Roberto e detti.

Rob. Non vorrei aver tardato di troppo, e che la collezione... (*facendo per attraversare la scena riconosce Emilio*) Oh chi vedo!... Voi qui signore.

Emi. (*in modo puramente civile*) Vi son servo.

Rob. Non avrei creduto di poter avere il vantaggio... Ma a proposito; donate alla mia naturale franchezza la libertà che mi prendo: siete voi il giovine aspirante al posto di segretario?

Emi. Mio zio intende soltanto di propormi al signor conte.

Rob. Sono assai contento di saperlo; e moltissimo di trovarmi qui. Il conte Odoardo mi accorda molta amicizia, ed ho avute prove della sua benevolenza... Io m'interesserei quanto più mi sarà possibile in vostro vantaggio... Bando ai complimenti: devo farlo e per i sentimenti di vera stima che nutro per voi, e per obbligo di riconoscenza.

Emi. (*inchinandosi un cotal poco*) Vi sono grato della vostra stima: ma ogni altro sentimento...

Rob. Come! mi pretendereste sconoscente, dimentico, ingrato?...

Emi. Io vi prego soltanto di non far cenno di tutto ciò che può avere un rapporto...

Cle. (a Roberto) E che? Vi avrebbe egli forse salvata la vita?...

Rob. (sorridendo) Battendosi contro alcuni masnadieri che mi stavan sopra co' lor pugnali?... o arrestando il mio cavallo che stava per sbalzarmi in un precipizio?... o piuttosto traendomi con grave suo pericolo dai gorgi d'un infuriato torrente, o da una cascina in fiamme come avviene di rado in società, e sempre nei romanzi e nei drammi?... L'affare fu d'un'indole assai diversa, amabile signorina! Tutto dipendeva da quattro parole: stava in lui il dirmele, o no... niente più di quattro parole; ed egli, notate bene, non ignorava che se il parlare poteva salvarmi, poteva a un tempo cagionare la sua perdita... Ciò che avvenne e con grandissimo suo sacrificio!

Cle. Io non comprendo!

Emi. Nè giova che fermiate la vostra attenzione sopra un discorso da oracolo col quale questo signore si compiace di confondervi.

Rob. È vero, il mio discorso è enigmatico, ma io ne svolgo facilmente il mistero. Or dunque vi dirò...

Emi. Voi mi obbligherete d'assai tirando un velo sul passato... Anzi terrò il vostro silenzio come una prova positiva di riconoscenza.

Rob. Quando così vi piaccia... Non giuro per altro che in circostanze diverse...

Emi. (interrompendolo) Intanto vi son grato che mi vogliate essere cortese. *(piano a Clelia)* (Vi pregherei di lasciarci.)

Cle. (Vado dalla signora contessa: fate in modo di trovarvi al più presto con mio padre.) (s'inchina a Roberto, e dice partendo) (Ha la stima, e la riconoscenza anco di questo!.. Ma chi è che non deve amarlo?) *(entra a dritta)*

Rob. (avendola adocchiata) (Mi pare, sia detto fra parentesi, che già se la intendano fra di loro. È una bella e brava giovinetta: ne ho piacere.) *(dopo un momento di silenzio)* Cosicchè, mio caro signor Emilio, vostro zio vorrebbe collocarvi presso il conte Odoardo in qualità di segretario?

Emi. Tale è il vantaggio ch'egli spera di procurarmi.

Rob. E sarebbe per verità un vantaggio; giacchè il conte è d'animo nobile e generoso; e voi trovereste in lui un esemplare di quegli uomini che tanto stimate.

Emi. Allora da questo lato nulla mi resterebbe a desiderare.

Rob. (come pensando ad altra cosa) Lo capisco benissimo... Ma conoscete voi bene l'intendente generale di questa casa?

Emi. L'ho veduto per la prima volta, e per pochi momenti un'ora fa.

Rob. Egli è il padre della giovane Clelia.

Emi. E che perciò?

Rob. Quest'uomo pare che goda di una buona opinione presso il suo principale.

Emi. Avrà saputo meritarsela.

Rob. È certo che il conte prima di fissare presso di sè un segretario consulterà il di lui parere.

Emi. Ciò è molto probabile.

Rob. E se il segretario dissentisse dalle massime generali dell'intendente, io ritengo che non conseguirebbe mai il posto.

Emi. E perchè devono fra di loro dissentire?

Rob. Perchè li ritengo in sostanza d'una natura affatto opposta: l'uno, uomo d'onore in tutta la forza della parola: l'altro un avido e basso intrigante.

Emi. (un po'forte) Signore, io non vi ho domandato informazioni di chi si sia.

Rob. (con qualche vivacità) Nè io mi sono fatto mai carico di esplorare l'altrui condotta. Ma l'aver girato per il paese annunciandomi bizzarramente pel futuro segretario del conte, la mia schietta ilarità ha saputo cattivarmi una confidenza generale, mercè cui ho scoperto di molte cose, e assai belle sul conto del signor Fulberto.

Emi. (un po'colpito) Io vi consiglierei a creder poco di quello che si dice in detrimento delle persone. Talvolta l'invidia, un privato risentimento, un'irragionevole avversione...

Rob. (con malumore) Capisco già che voi dovete difendere il padre della vostra bella.

Emi. (con calore) Ed io mi meraviglio che osiate...

Rob. (con collera) Ed io vi dico che voi non sarete mai segretario, nè conseguirete la mano della giovane Clelia, se non piegherete l'animo vostro alle basse intenzioni, ai voleri del padre di lei.

Emi. Ah, questo è troppo!

Rob. (seguitando) E siccome ciò non sarà mai per

accadere, giacchè l'uomo probo, stabilito nelle proprie massime, tutto sacrifica prima di recedervi, così... così non resterebbe che un solo rimedio... Ed io sarò quello che vi metterà mano.

Emi. (in tuono fermo) Il meglio che possiate fare, o signore, si è di non immischiarvi per nulla in ciò che non vi concerne.

Rob. Parole!... Voi impediste una volta la mia sciagura; ora io voglio fare la fortuna vostra: legge di rappresaglia. E se vi fosse uno, uno solo che saltasse fuori a dirmi, che la legge non istà, io lo sfregierei *ipso facto*, togliendoli il nome di galantuomo fino alla quarta generazione... E che la cosa restasse anco lì!

Emi. Queste sono proposizioni da commedia! (*facendo per uscire di prospetto*) Ho l'onore di riverirvi.

Rob. (dirigendosi verso l'uscio a dritta) Servo vostro.

Emi. (fermandosi sulla soglia indeciso) (E dove pensa di andare adesso?)

Rob. (adocchiandolo) (Ah, ah, si è fermato!)

Emi. (dopo un momento) (Oh vedete un poco se costui ha da intimorirmi co'suoi progetti!)

Rob. (c. s.) (Eh, la mia franchezza gl'impone.)

Emi. (accostandosi) Signore?

Rob. (volgendosi in modo quasi cerimonioso) Disposto agli ordini.

Emi. Oserei pregarvi di nuovo di voler esser discreto, e di non mischiarvi in tutto ciò che può avere rapporto co'miei affari.

Rob. (dopo aver riflettuto un cotal poco) Vi promet-

to... badate bene, di non palesare cosa alcuna che possa tornare in pregiudizio di chi si sia. Se sarò interrogato di parlare di voi come mi sento nell'animo di dover e poter parlare, e se non riuscite ad ottenere il posto di segretario, di procurarmelo per me... Tanto resta convenuto e pattuito.

Emi. Sia pur così.

Rob. La vostra mano.

Emi. Ma io non ho che promettervi.

Rob. Non importa. (*stendendo la mano*) Sia per arra della mia fede...

Emi. Eccola.

Rob. E perchè l'occasione di stringere la mano ad un uomo quale voi siete, non si presenta con tanta facilità.

SCENA IV.

Marcello e detti.

Mar. (*in aria contenta*) Nipote, nipote... (*salutando Roberto*) Vostro servo, signore!... Siete domandato con premura dal signor Fulberto.

Emi. Ma se ho già parlato con lui!

Mar. (*c. s.*) Sì, ma dopo che lo avete lasciato sono nate certe cose...? (*c. s., e con cert'aria di mistero*) gli sono state fatte certe confidenze... Bravo! bravo!... e a me non se ne diceva nulla?... Basta, lasciamo andare... Già adesso non vi sono più dubbi: la vostra carica è assicurata.

Emi. (accennandogli il silenzio) Io veramente non so quello che v'intendiate di dire.

Mar. No?... (ironicamente) Andate dunque da lui. *(con quel tuono di voce che si tiene talvolta quando si affetta di dire una cosa in segreto, e che si vuol farla sentire altrui)* Andate da vostro suocero. Ah, ah! so tutto io?

Emi. (a Roberto) Non crediate...

Rob. (con sorriso di freddezza) Oh capisco benissimo: siamo lontani, e non me ne consolo per ora.

Emi. (con malumore a Marcello) Voi sognate.

Mar. Sogno?... (a grado a grado animandosi) Vi dirò anzi che fino da questa mattina prima che voi giungeste, prima che il signor Fulberto nulla sapesse del vostro intrighetto, quel degno uomo accarezzava il pensiero di officiare il signor conte per farvi ottenere il posto; progettava già di darvi in moglie la figlia, onde poi serrati tutti in una sola famiglia, e stretti da un reciproco interesse... *(avvedendosi della propria inavvertenza, e cangiando tuono)* potessero le cose del signor conte proceder tutte regolarmente verso il loro termine.

Emi. Signore!

(vivamente)

Rob. Bravo signor Marcello.

Mar. (umilmente) Oh lo...

Rob. È vero, è vero: bravo non tanto voi, ma bravissimo il signor Fulberto!

Mar. (in certo modo benevolo) Egli pensa ad appagare gli onesti voti d'una tenera figlia.

Rob. Primo obbligo di un buon padre!

Mar. A stabilire la fortuna d'un giovine disgraziato.

Rob. Dovere del galantuomo!

Mar. A procurarsi dopo tanti anni di fatiche una vecchiezza quieta ed agiata.

Rob. Dritto che non ha eccezione!

Mar. Si ricorda di me.

Rob. Prova di riconoscenza!... Oh se potessi anche io diventare... almeno segretario del segretario!

Mar. Eh chi sa, chi sa!... Fate in modo di entrare in grazia a quel degno uomo...

Rob. (*affettando contentezza*) Bene, bene!

Mar. (*osservando a dritta*) Ma ecco là in fondo alla galleria il signor conte: probabilmente egli verrà in questa sala... (*ad Emilio*) Voi non gli siete stato ancora presentato, e non conviene... Andate dunque dal vostro suocero, che vi aspetta... (*vedendolo preoccupato*) Ebbene? parlo con voi.

Emi. (*scuotendosi da sé*) Sì, bisogna decidersi, e presto: mi fa torto anche il restare. (*accostandosi a Roberto*) Addio signore. (*sotto voce*) (Conto sulla vostra parola.)

Rob. (Ell'è invariabile) (*Emilio si dirige verso l'uscio di mezzo*)

Mar. (*un po' sorpreso*) Nipote?

Emi. (*con movimento di mal'umore*) Eh!... (Il cuore vien messo ad una dura stretta!... Ma l'animo mio mi assicura che non soggiacerò.) (*parte*)

Mar. (*volgendosi a Roberto*) E che cos'ha?

Rob. E che ne so io? Potrebbe imbarazzarlo la condizione da voi espressa di dover sposare la ragazza.

Mar. Ma se l'ama?

Rob. Potrebbe benissimo amarla; ma non tanto da volerla sposare.

Mar. (con persuasione) Eh sono casi che si danno!

Rob. Io intanto mi raccomando a voi se poteste trovare il mezzo...

Mar. Oh io non posso nulla ... E poi siete già in stretta relazione col signor conte.

Rob. Sì, ma le sono cose sempre difficili a proporsi e a trattarsi dalla parte interessata. Vi vuole un terzo che destramente faccia conoscere la necessità della nuova carica, che metta buone ed utili parole in proposito...

Mar. Io non posso nulla, vi replico... Rivolgetevi al signor Fulberto.

Rob. (in tuono largo ed astratto) Sapreste dirmi in quale negozio si comprino gli orologi d'oro di Ginevra?

Mar. (sconcertato) (Oh!)

Rob. (come sopra) Non mi rispondete?

Mar. (come sopra) Non saprei... (Diavolo!... credo di averlo ancora in tasca!)

Rob. Ecco il conte.

Mar. (toccandosi il taschino della giubba) (È qui, è qui... Ora mi scotta quanto un carbone ardente!)

SCENA V.

Il conte Odoardo, e detti.

Odo. (a Roberto) Tutta colpa vostra se siete rimasto senza collezione: io non ho avuto tanta flemma da attendervi. (ironicamente) Però suppongo che non sarete a stomaco digiuno.

Rob. Lo speziale per verità mi aveva favorito un eccellente caffè, a suo dire: ma volle il diavolo che io vi aggiungessi certo zucchero preparato col cremor di tartaro che doveva servire come rinfrescativo alla signora, di tal maniera ne feci senza... Il farmacista però lo bevette tranquillamente, assicurandomi che riusciva una specie di tisana abbastanza saporita.

Odo. Chi sa che in seguito non mi faccia una domanda di privativa per l'invenzione di un nuovo elixir di salute?

SCENA VI.

Giuseppe, Isidoro e detti.

Giu. (fuori dell'uscio di prospetto) Eccolo là. (accennando il conte) Ma non so se a questo modo...

Isi. Mi hanno detto poco fa ch'egli vuol essere accessibile a tutti, e che ha ordinato...

Odo. (volgendosi) Chi è là?

Mar. (volgendosi egualmente vede Isidoro) (Oh diavolo!)

Giu. Questo galantuomo... (accennando Isidoro)

Odo. Innanzi: che volete?

Mar. (inchinandosi ad Odoardo) Con permesso... (fa per andare)

Rob. Fermatevi: può trattarsi di qualche cosa su cui il signor conte abbia bisogno di essere chiarito.

F. 465. *Da Uomo d'onore.*

Odo. Ciò può ben essere; trattenetevi.

Mar. (*inchinandosi e trattenendo il passo*) Sono agli ordini. (*toccando il saccooccino della giubba*) (E l'ho proprio qui!)

Odo. (*a Giuseppe*) Attendete in anticamera. (*Giuseppe esce*) Che bramate?

Isi. Giorni sono ho presentato una domanda al signor Fulberto per essere nominato maestro elementare nella scuola che vostra signoria illustrissima vuol compiacersi d'instituire...

Odo. Ho inteso di che si tratta; ma m'incresce il dirvi, che essendosi intromesso un intercessore di grandissima vaglia, la vostra domanda non può aver luogo.

Mar. (*a mezza voce ad Isidoro*) (Sicchè potete andarvene.)

Isi. (Un momento.)

SCENA VII.

Ea contessa Adelina dall'appartamento tenendo per mano Paolina, e detti.

Ade. Mio caro Odoardo, voi avete potuto essere utile altrui, ma a me dovrete tutta la compiacenza di sentirvi ringraziare da una così amabile creaturina.

Odo. E chi è questa fanciulletta?

Ade. A voi carina: non vi confondete, e parlate tanto bene come avete parlato a me.

Pao. Io sono, signor conte, la maggiore dei tre figli

del vostro servo Sebastiano Lermi. Papà è malato, e non può portarsi a rendervi la dovute grazie per il posto che gli avete accordato nella scuola elementare. Ha scelto me perchè venissi a dirvi che la sua gratitudine, il suo zelo indefesso... e tante altre cose che ora non mi sovvengo, saranno il tributo ch'egli renderà sempre alla vostra beneficenza. Ma d'una più che di tutte mi ricordo, e questa si è che noi pregheremo di sera il Signore per voi, il quale vi ha qui mandato onde soccorrerci, e che ha condotto in nostra casa questa buona signora per confortare il padre infermo, e asciugare le lagrime dei figliuolletti che piangevano intorno al suo letto.

Ade. (bacia con trasporto Paolina e volgendosi ad Odoardo) Ma non è una consolazione l'ascoltare queste voci, e sentirsi parlare così?

Rob. (da sè) (Molte volte già tutte queste belle cose o la mamma, o il papà, o la nonna le fanno imparare a memoria ai ragazzi: mettiamo che questo non sia il caso.)

Odo. (a mezza voce a Adelina) Fate dare a questa buona gente, per il momento, quello che può loro occorrere...

Ade. (con graziosa ironia) Oh, l'ho già fatto con la mia cassetta particolare.

Pao. (mostrando a Odoardo un borsellino) Ecco, signore.

Odo. (baciando la mano ad Adelina) Pagherò tutti i miei debiti.

Mar. (sottovoce a Isidoro) (Voi vedete effettivamente che ora potete andarvene.)

Isi. (sottovoce a Marcello) (Ma no mio caro, assicuratevi che io devo anzi restare.)

Mar. (adocchiandosi il taschino) (Ed è una ripetizione!... sta a vedere che a momenti mi suona in tasca.)

Ade. (chiamando) Chi è di là? *(compare Giuseppe)*
Fate accompagnare questa fanciulletta alla sua casa. Addio, mia cara Paolina; salutate vostro padre: prima di sera ci rivedremo.

Pao. (guardando timidamente Adelina) Posso baciare la mano all'illustrissimo signor conte?

Odo. (con tutta benevolenza) Ma sì, mia cara angioletta!... tieni.

Pao. (baciandogli la mano) Come siete buono!... Oh quante consolazioni vado a portare al papà! *(s'inchina ed esce con Giuseppe)*

Ade. (guardando dietro Paol. dice mortificata e a mezza voce) (E vi sono di quelli che non ne hanno!)

Odo. (Disgrazia!... ma non vi è ragione per disperare di non poterne avere.) (volgendosi ad Isidoro)
Voi vedete mio buon amico che il posto da voi richiesto è di già accordato...

Isi. (mortificato) Verissimo: ma il signor Fulberto però...

Odo. Egli non poteva sapere le mie intenzioni. Daltronde fino ad ora era suo dovere di accogliere tutte le domande...

Isi. Sta bene; ma... *(sorpreso)*

Mar. (Ahi!)

Rob. (adocchiando Marcello) (Ahi!)

Odo. Si aveva forse preso con voi un qualche imdegno?... *(un po' serio)* Signor Marcello?

Mar. Posso assicurare vostra signoria Illustrissima, che il signor Fulberto non ha preso...

Isi. Ma se non ha preso lui, avete ben preso voi.
(pronto).

Rob. (da sè più prolungato) (Ahi!!!...)

Odo. Come?

Mar. (imbarazzato) Dirò... (si spurga, e sottovoce, e presto a Isidoro) (Non mi perdetevi: ve lo rendo.)

Ecco qui è nato un equivoco: o per meglio dire una specie di equivoco, essendo che la cosa...

Odo. Basta per ora. (Bisogna evitare qualche pubblicità che potrebbe far arrossir me per costui!)
Accompagnatemi nelle mie stanze. (piano ad Adelfina) (Perdonami se ti lascio: ma è necessario ch'io mi chiarisca subito su questo affare.)
(a Isidoro) Mi farete il piacere di ritornare da qui ad un'ora, e di portarvi direttamente al mio appartamento. (a Roberto) Roberto, se non avete affari vi prego di trattenervi in casa, perchè forse di qui a non molto avrò bisogno di voi.

Rob. Mi farete cervere in giardino, (malignamente verso Marcello) Vado a regolare il mio orologio con la meridiana della torretta.

Mar. (Ti cadesse l'asta di ferro sulla testa!)

Odo. (a Marcello) Seguitemi. (esce di prospetto)

Mar. (presto e piano a Isidoro consegnandogli l'astuccio) (Eccovi l'astuccio tal quale me lo avete consegnato: ma vi prego di tacere.)

Isi. (prendendolo) (Eh sì! perdo la carica...)

Mar. (sbagliato più che mai, traendo un grosso orologio d'argento) (Aggradite in compenso que-

sto mio d'argento: è un Giorgio Klimper infallibile, 1699!...)

Isi. (*prendendolo con certa non curanza*) (Bene, bene.)

Mar. (*da sè*) (Ho fatto un bel guadagno: sono rimasto senza.) (esce)

Isi. (*adocchiando Roberto*) (È stata una provvidenza che io mi confidassi in casa dello speziale con quello là: egli mi ha incoraggiato a recuperare il mio orologio, e soprammercato ho avuto anco questo... Ma non lo voglio: più tardi lo ritornerò a quel povero tribolato.) (esce)

Ada. (*proseguendo nel dialogo che ha già incominciato con Roberto da che è partito (Ddoardo)*) Dunque non volete dirmi se cotesto Fulberto sia decisamente un uomo cattivo?

Rob. Io vi ho protestato fin da principio che ho impegnata la mia parola di non dir male di chi si sia.

Ada. Eh questo è quanto mi basta: ciò corrisponde a una negativa affermativa.

Rob. Perdonatemi, ma questa è una induzione tutta vostra.

Ada. Mia? Se io dicessi non mi lagno del conte, perchè ho promesso di non lagnarmene, tutti direbbero, la buona opinione del conte è condizionata alla generosità della moglie. Del pari voi...

Rob. (*imbarazzato*) Con permesso: non vorrei che passasse il punto del mezzodì, e così perdere il momento preciso per registrare alla meridiana...

Ada. (*sorridendo*) Procurate anco di regolare me-

glio le vostre difese, quando imprendete a proteggere qualcheduno.

Rob. (Oh sì, davvero che l'intendente ha in me un protettore svisceratissimo!)

(*s'inchina congedandosi*)

SCENA VIII.

Clelia e detti.

Cle. (*agitata*) Signora contessa!

Ade. Che c'è, mia cara?

Rob. (Andiamo ad investigare qual risultato abbia avuto il colloquio di Emilio con Fulberto.)

(*parte*)

Ade. Io vi vedo molto smarrita: ch'è avvenuto?

Cle. Certamente sta per cogliermi la maggiore delle disgrazie!

Ade. Che intendete di dire?

Cle. Passando innanzi la camera di mio padre intesi dal tuono della sua voce ch'egli parlava autorevolmente a qualcuno. Supposi che si trattasse di un qualche suo dipendente, o di un familiare; allorchè intesi che Emilio lo interrompeva, così dicendo: Abbassate di tuono, signore; se le vostre parole fossero udite da un terzo, non sò come potrebbero essere interpretate!

Ade. E di che trattavasi?

Cle. Non saprei dirlo, giacchè al discorso di mio padre non aveva da prima prestata molta attenzione: bensì ho inteso ch'egli così soggiungeva: La felicità di mia figlia mi sta a cuore quanto

la mia esistenza: ma io non comprerò mai il di lei avvenire, sacrificando ai vostri pregiudizi ogni mia volontà.

Ade. (pensando) Così egli diceva?

Cle. Tali furono le sue precise parole.

Ade. (come sopra) In verità ch'io nulla capisco.

Cle. Ed era singolare, che quanto più il parlare di Emilio si faceva rispettoso e sommesso, altrettanto le parole di mio padre erano aspre, sdegnose, e il tuono della sua voce acquistava una severità, propriamente da incuter timore.

Ade. È questo un avvenimento assai singolare! (*dopo riflettuto*) Mi diceste pure che il signor Fulberto non si mostrò per nulla risentito allorchè gli confidaste l'amor vostro per Emilio?

Cle. Tutt'altro! parve anzi soddisfattissimo.

Ade. Sull'affetto di questo giovine potevate veramente contare?

Cle. Non potrei mai persuadermi d'essere stata da lui ingannata!

Ade. (pensando) Dunque?... (*Non vorrei portare troppo in là i miei sospetti.*) (*dopo un momento*) Mi dispiace ch'egli non sia stato ancora presentato a mio marito!... Non di meno, fate una cosa: procurate di fargli sapere in qualche modo che io vorrei parlargli. Siate però avvertita di non lasciargli conoscere di aver ascoltato il colloquio ch'egli ha avuto con vostro padre, e di avermene messa a parte.

Cle. Non dubitate: non dirò parola... (*osservando verso l'uscio di prospetto*) Oh signora, egli viene.

Ade. Mi ritiro: se mi vedesse con voi non potrei

condurre a buon termine il mio progetto.

(rientra nell'appartamento)

Cle. Che sarà mai!... Mio padre che mostravasi così propenso?... succeder subito fra di loro un disparere sì grande? E quale ha potuto esserne la cagione?...

SCENA IX.

Emilio e detta.

Emi. *(turbato e con premura)* Clelia, sapreste voi dirmi dove possa trovarsi mio zio? nelle sue camere non v'è.

Cle. Sarà forse presso del signor conte.

Emi. *(agitato)* Avrei bisogno di vederlo al più presto!... Chi è il cameriere che gode della particolar confidenza...

Cle. Ma non potete attendere?... Che significa una tal fretta?... Sappiate che la signora contessa vorrebbe parlarvi, ed ella mi ha incaricata...

Emi. *(colpito)* Parlarmi?... Non posso... debbo partire.

Cle. Che dite mai?

Emi. Sì... Entro la giornata mi si disse che sarei stato presentato al signor conte... ma ora che debbo subito andarmene, non posso oltre dilazionare, e bisogna che ad ogni modo...

Cle. Ma ditemi... Oh Dio! non merito dunque più la vostra confidenza?... Ch'è accaduto di sinistro fra voi e mio padre?

Emi. Fra vostro padre e me?... nulla... (*in tono grave*) Che vi permettereste di pensare?...

Cle. (*agitata*) Non so... Ma voi siete così cambiato di fisionomia, e nei modi vostri... Forse non consentirebbe egli più al nostro matrimonio?

Emi. Alcune difficoltà...

Cle. Che dite!

Emi. Non dovevamo abbandonarci così presto alle illusioni della speranza!... (*con qualche amarezza*) Sì, alle sue illusioni: che ogni speranza è ormai una chimera per chi la scevera dalla cabala, dall'intrigo, dalla bassezza dell'animo!

Cle. Ma queste difficoltà di che forza sono?... da chi procedono?... Se mio padre il di cui carattere mi è noto, consentiva di buon grado ai nostri voti, non può dunque dipendere che da voi...

Emi. Da me?... È vero: gli ostacoli procedono soltanto da me.

Cle. Da voi!... (*con dolcezza*) Ah dunque non è possibile che sieno tanto forti da distruggere...

Emi. Essi sono insuperabili di lor natura.

Cle. (*con certa sicurezza*) Dunque se resistono all'amor nostro non possono procedere da voi, ma bensì mio padre...

Emi. Guardatevi dal dubitare di lui: lo fareste ingiustamente, e non avreste poi che a ramarricarvene. Un padre è un culto: chi diffida dell'uno o dell'altro perde ogni speranza di conforto nei momenti delle grandi amarezze.

Cle. (*guardandolo con molto affetto*) E volete dunque lasciarmi per sempre?

Emi. (agitato) Non so...

Cle. (con affettuosa insistenza) Dovete dirlo: non dipende ciò soltanto da voi? Sta dunque in voi solo la mia sentenza... l'ho già intesa, ma ne esigo una decisiva conferma. Emilio io non potrò dunque mai appartenervi? Voi mi abbandonate per sempre? ditemelo.

Emi. (agitatissimo) Addio Clelia... Bisogna ch'io cerchi ad ogni modo di essere presentato al signor conte, e che parla. *(scostandosi)*

Cle. Addio, dunque... Ah perdo persino la speranza che possiate almeno ricordarvi di me, giacchè siete voi che mi abbandonate! *(piangendo)* Oh mio primo sventuratissimo amore!

Emi. (la guarda, e sentendosi oltremodo commosso esclama da sé) (Oh vi sono dei contrasti ben duri a vincersi: delle commozioni assai potenti da soggiogare!) *(si copre gli occhi)*

SCENA X.

Fulberto e detti.

Cle. (al presentarsi di Fulberto dall'uscio di prospetto si volge, e con un movimento di trasporto fa per correre a lui) Ah mio padre!

Ful. Ritiratevi.

Cle. (s'inchina e si dirige verso la porta a destra)

Ful. No: nelle mie camere; e attendetemi colà.

Cle. (Ah è un dolore così acerbo, da non potersi sopportare!) *(esce)*

Ful. (guardandola, mentr' esce) Dura cosa il vedere

così avvilita un' amatissima figlia! *(come da sè, ma in modo d'essere inteso da Emilio)*

Emi. (adocchiandolo con disprezzo) (Falso! senza onore, senza cuore!)

Ful. Conosco dal di lei contegno che non avete mancato di prevenirla, essere già ogni trattativa sciolta fra noi.

Emi. Così ho fatto.

Ful. (con non curanza, e superiorità) Detti poi che gliene abbiate o no i motivi, questo poco rileva.

Emi. V'ingannate: ciò potrebbe per voi rilevare moltissimo; ma ho creduto che fosse mio dovere il tacerli... Quantunque già anco il manifestarglieli non sarebbe tornato in pregiudizio vostro. Clelia vi rispetta, e vi ama molto; ella compie scrupolosamente tutti i doveri di figlia.

Ful. Lo so: nè avendo avuto mai a dolermi di lei, io le ho sempre corrisposto con pari affetto. Ne sia prova l'esser stato un punto solo e il farmi ella l'ingenua confidenza della sua passione per voi, e l'averle promesso di secondarla... E forse non mi conviene il dirlo, che io credeva di farvi un dono non del tutto comune accordandovi la sua mano... ma da questo lato sì il padre che la figlia si sono trovati ingannati. Sia così; non so poi a chi verrà aggiudicato il torto.

Emi. (cercando di reprimersi) Al più debole, signore: ed io nella posizione attuale, ed in confronto vostro sono il più debole, e d'assai. — *(con risoluzione ed inquietezza)* Credete che sia ancora tempo di rasseguarmi al signor conte?...

Ful. Non so... Ma quest'atto di cerimonia, per cui vi smaniate tanto mi sembra affatto inutile.

Emi. Lo ritengo anzi di preciso dovere. Non si entra nella casa di un signore che ne attendeva e mirava a proteggerci, per uscirne poi di soppiatto senza averlo veduto ed ossequiato.

Ful. (ironicamente) Sciocchezze!

Emi. (non potendosi frenare) E tanto più quando si può venire a sapere che si hanno avuti dei colloqui con voi.

Ful. Giuro al cielo!...

Emi. (in modo franco) Non ha molto io vi ho fatto avvertito che la simulazione e l'ironia non si affanno per nulla al mio modo di sentire. Posso scusare un trasporto: ma non ho mai sofferto il sarcasmo. Di nuovo e per ultimo: io non sono l'uomo per voi, o signore; nè voi siete tale da stringere alcun legame con me.

Ful. (Perchè ho precipitata la mia confidenza con costui?... Pure la circostanza pressava, contava sul di lui amore per mia figlia... Ogni calcolo andò fallito!) (con non curanza e malumore) Voi siete una testa esaltata, piena, zoppa di pregiudizii...

Emi. E voi uno di quelli che non mirano che al positivo, e transigono facilmente su i modi con cui possono raggiungere il loro scopo... Or via, giù la larva; ho il diritto di parlarvi con ogni franchezza, giacchè questo diritto lo compro col massimo dei sacrifici a cui potesse sottostare il mio cuore! — Per procurarmi una sussistenza agiata, per conseguire quella che amo, che esigerato

da me? Cieca condiscendenza ne' vostri monopoli, transigere nella revisione de' conti, favorire presso il principale chi era da voi favorito, togliere dalla sua grazia chi prendevate ad odiare; innalzare a senno vostro, a senno vostro deprimere, riportare, e rendere a grado a grado le azioni stesse del vostro padrone dipendenti dalle vostre volontà... Ma se cento uomini d'onore (che la Dio mercè il germe di sì fatti poveri ma potenti antagonisti del male germoglià ancor fra noi) vi avrebbero respinto da sè, io volli farvi conoscere che non con l'ultimo di sì fatti uomini voi vi siete imbattuto, allorquando avete la cattiva sorte di scontrarvi con me!

Ful. (in modo aspro) Finiamo questo discorso...

Emi. (seguitando) Le vostre raggirate parole mi lasciarono facilmente indovinare ciò che non avete il coraggio di dirmi con tutta franchezza: ma io rispondendovi, che per abito non soleva far cosa al mondo cui ripugnasse la mia coscienza, e che quest'abito non l'avrei mai lasciato in mia vita, rovescio ogni vostro divisamento: e voi allora conosceste di essere caduto nell'errore di coloro che abituati al mal fare, vivono nella presunzione di trovar in tutti le stesse tendenze, lo stesso modo di sentire... oltraggio di cui l'onesta società avrebbe il diritto di reclamare una riparazione.

Ful. (con sdegno mal represso) Tutto è sciolto definitivamente fra noi! Per quanto sia per succedere voi non otterrete mai la mano di mia figlia...
(*con asprezza ed ironia*) Ora andate dal signor

copte, e nel congedarvi, ponetevi in grazia sua, palesandogli tutte le confidenze di cui vi aveva messo a parte.

Emi. (quasi con disprezzo) Polchè lo sospettate, voi mi lasciate supporre che nel mio caso sareste capace di farlo... io per altro non lo farò.

Ful. (in tuono beffardo) Lo dite.

Emi. (con franchezza) Non lo farò, vi replico!... *(ri-componendosi e con nobiltà)* Ma che serve l'alterarsi, se tutto prova che noi siamo di una natura affatto diversa, e che il nostro modo di sentire, e perfino le nostre stesse parole cozzano in senso opposto fra di loro?

Ful. (Non avrei mai creduto che costui fosse d'animo tanto forte da sopraffarmi!)

SCENA XI.

Marcella e detti.

Mar. (presentandosi dall'uscio di prospetto mezza sbalordito) (Che lavata di testa!)

Ful. (volgendosi) Donde venite?

Mar. Da... (Egli mi ha ordinato di non parlare!)

Ful. Donde venite, vi domando?

Mar. (come sopra) Non so niente.

Ful. Come, non so niente?

Emi. (un po' sorpreso) Signor zio?

Mar. Non so niente.

Ful. Oh questa è singolare!

Mar. (c. a.) (Che lavata di testa!...) *(si avvia verso l'uscio a dritta)*

Emi. Vorreste dirmi?...

Mar. Non...

Ful. E dove andate?

Mar. Non so niente. (entra a dritta)

Ful. (Che può essere avvenuto?... fa duopo chiarirci: risoluzione.) (in tuono deciso) Signore, se volete ora presentarvi al conte, io stesso sono pronto ad accompagnarvi.

Emi. (egualmente) Sì?... questo è quanto desidero: sono con voi.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il Conte Odoardo e Roberto che vengono dall'uscio di prospetto.

Odo. Non lo niego: quel giovine parla in maniera tale da prevenire moltissimo in suo vantaggio. Ha franchezza, nobiltà di sentimenti, e un certo modo conciso nell'esposizione de' pensieri, che lo dà a conoscere per coltivatore de' buoni studj.

Rob. Oltre di che, scrivendo bene il francese e l'inglese, essendo pratico in affari di ragioneria...

Odo. Appunto per questo mi risulta cosa assai singolare, ch'egli si trovi disoccupato, che in breve lasso di tempo sia stato licenziato da uno studio notarile, come pure abbandonasse due avvocati presso cui poteva procurarsi un'onesta sussistenza.

Rob. Vi dirò: circa ai motivi che lo allontanarono dal primo di questi signori io sono abbastanza al fatto per poterlo giustificare: e se gli altri due sono stati della stessa natura, credo che ciò basterebbe a cattivargli tutta la vostra stima, la vostra buona opinione.

Odo. In qual modo?

Rob. Voi sapete meglio di me, caro conte, che non tutti gl'individui appartenenti a delle corporazioni assai numerose, sebbene onorevoli, non tutti sono degni di quel rispetto che inspira, e merita l'istituto; e che pur troppo si dà il

F. 463. *Da Uomo d'onore*

8

caso che l'uomo onorato debba sentirsi chiamar confratello da colui che per condotta e per principj meriterebbe soltanto l'abbiezione e lo sprezzo. Or bene; presso uno di questi ultimi trovavasi a sua insaputa il giovine Emilio, quando gli venne fatto di penetrare che il suo principale, cui da un inavvertito era stata affidata una causa importantissima, d'accordo con l'avversario, anzichè salvare il cliente mirava a perderlo. Trattavasi niente meno per il povero patrocinato di vedersi sparir di mano due terzi di quelle sostanze che formavano ogui suo avere, e di precipitare nella miseria. Emilio non potè tollerare un sì fatto tradimento: conobbe che la perdita del suo posto doveva succedere immancabilmente alla rivelazione del segreto, ma da uomo onorato obbedì alla coscienza, senza occuparsi affatto del proprio avvenire, procurando a un tempo di compromettere il meno che fosse possibile il principale.

Odo. Se tale fu la sua condotta, ella è degna di molta lode. Non posso però rinunciare all'idea che la speranza di un compenso, il quale per certo non avrà tardato ad ottenere...

Rob. E se vi dicessi che non ha voluto accettare neppure il più piccolo contrassegno...

Odo. (sorridente) Via, via non state tanto di buona fede: simili affari non si compongono alla presenza di testimoni.

Rob. (in modo sentito) No, vi dico: ricusò perfino i ringraziamenti: e non ha molto pregava perfino dal beneficato una piena dimenticanza.

Odo. Come potete saper voi tutto questo?

Rob. Perchè l'uomo salvato sono io.

Odo. Voi?

Rob. Sì, il solo che in questa casa possa attestare solennemente la nobiltà d'animo di questo giovine...

Odo. Ma se è così, perchè suo zio mi parlò di lui con frasi rotte, incerte...

Rob. Quello è uno stupido incettator d'orologi, che dipende in tutto e per tutto da Fulberto.

Odo. E come poi Fulberto perorava or ora, e col maggior interesse la causa di Emilio? Che vuol dire ch'egli senza aspettare una deliberazione, è venuto a licenziarsi da me?

Rob. (dopo un momento) Mio caro amico, già sapete che in tutto ciò che non si comprende...

Odo. (scherzando) V'ha un mistero?... il quale è appunto mistero perchè non si lascia comprendere. (ridendo) Vorreste instruirmi di ciò?

Rob. Voi scherzate, e invece potrei dirvi... Ma siccome non siete uomo da fermarvi sopra simili faccende, così la vostra penetrazione non vorrà perdersi in maggiori schiarimenti.

Odo. (senz'aria di disgusto) Piano un poco, Roberto: sappiate anzi che ho dato parola a tale, cui non mancherei a verun patto, d'interessarmi in ogni circostanza che possa avere un rapporto coi vantaggi altrui: e per darvi prova di ciò, e della mia penetrazione vi dirò, che la ritrosia del giovine ad accettare il posto di segretario presso di me, procede da quello stesso principio che bastò ad allontanarlo dal vostro avvocato. Che il procuratore nel fatto presente altri non è che il mio signor Fulberto: ch'egli esigeva da

Emilio per primo patto una cieca sommissione calcolando il compenso nella mano della figlia; e che se la cosa andava, la mia parte non sarebbe terminata nè più nè meno che con quella stessa catastrofe con cui doveva finire la vostra.

Rob. Qua la mano, mio caro amico! io aveva promesso di non parlare in detrimento di chi si sia... ma non già di non chinare il capo in segno di approvazione, sentendo dagli altri dire la verità.

Odo. Tutto questo però non basta per rendere certa la mia supposizione, nè io posso ritenerla tale, fino a tanto che un fatto...

Rob. Saviamente: mi desiderate voi l'evidenza?

Odo. Debbo desiderarla, trattandosi d'un uomo onesto sopraffatto da un tristo.

Rob. Ebbene, in pochi giorni io vi prometto sciolto tutto il problema. Nominatemi, o per meglio dire fate credere soltanto che in luogo di Emilio, il quale a quest'ora sarà già partito, voi avete scelto me per vostro consultore, segretario, ragioniere, che so io...

Odo. (ridendo) Voi?

Rob. Sì, sì io... l'uomo più inetto ad un tal posto; io quale mi sono il più adatto di tutti per servire alla circostanza. Io vi assicuro che non andremo per le lunghe, e che mi condurrò con tanta destrezza ed artificio da meritarmi in brevissimo tempo tutta la confidenza di Fulberto... e se farà duopo da farmi anco promettere la mano di sua figlia.

Di tal modo noi ci chiariremo a quali patti il mio amico doveva sottoscrivere il contratto. Che vi pare del mio progetto?

Odo. (dopo un momento) Vi dirò: non vi offendete

se vi dico che parmi peccare un po di hassezza, ed io detesto per principio l'intrigo, e la simulazione.

Rob. In massima, vi fò i miei complimenti: ma come vostro segretario *pro interim*, mi credo in obbligo di prevenirvi che se non assoggettate la massima ai tempi, e principie e segretario in breve andranno falliti.

SCENA II.

La contessa Adetina e detti.

Ade. (in modo quasi di timidezza) Mio caro Odoardo.

Odo. Che c'è Adelina mia?

Ade. Vi avrei da domandare una cosa.

Rob. Risolveremo dunque più tardi. (*congedandosi*)

Ade. No, no fermatevi: vi considero tale da non abusare per nulla della confidenza che fo al mio sposo.

Rob. (*s'inchina e ritorna al suo posto*)

Odo. (*scherzosamente*) L'affare deve essere di molta importanza?

Ade. Trattasi di un arbitrio da me preso, e fuori affatto delle mie competenze.

Odo. (c. s.) Da vero!... e voi avete osato... di far che?

Ade. Di far partire segretamente la carrozza che ha condotto il giovine Emilio, onde almeno per tutt'oggi egli fosse costretto a rimanersene qui.

Rob. L'espedito non poteva essere migliore!

Odo. E perchè vi siete presa la briga di volerlo trattenere?

Ade. Per mitigare in qualche modo il dolore della povera Clelia. Oh se aveste veduto com'ell'era desolata quando s'accorse che svanivano tutte le sue speranze!... Se fosse stato in me il consolarla lo nominava il suo Emilio non solo segretario ma intendente, procuratore, consigliere, o come dite voi *factotum*.

Odo. (c. s.) Oh *factotum* poi?...

Ade. (sorridendo) Intendo sempre, se in vece di essere una contessa fossi stata un conte.

Odo. (sorridendo a Roberto) Clausola importantissima.

Rob. Di prima, di tutta entità!

Odo. (ad Adelina) Delresto, tu hai fatto assai bene ad agire d'ispirazione. Ti dirò anzi che hai prevenuto un mio desiderio, e in un modo che forse a me non si adiceva. Circa poi all'avvenire di Clelia, io non saprei veramente lusingarla a sperare: ella dipende da suo padre.

Ade. Ma il padre non dipende forse da voi?

Odo. Ciò non basta: quando gli animi sono inspriti, o per meglio dire quando lo stesso giovine ora dissente, non vedo via...

SCENA III.

Marcello rispettosamente e imbarazzato, e detti.

Mar. Signora...

Odo. Che volete?

Mar. (più incerto) Dirò...

Ade. Io vi aveva ordinato di venirmi a parlare quando sarei stata sola!

Mar. (umilmente) Chiedo perdono.

Adel. Andate.

Mar. Subito.

(*fa per andare*)

Odo. Fermatevi.

Mar. (*fermandosi*) Eccomi qui.

Odo. Vorrei sapere che significa quell'aria oppressa e misteriosa che da due ore in poi si è in voi manifestata?

Mar. (*imbarazzato*) Dirò... la cortese e benigna ammonizione con cui vostra signoria illustrissima si è compiaciuta di onorar mi: l'ordine ricevuto dalla signora contessa di condurmi in ogni cosa con la maggior circospezione... cui mi guarderei bene di preterire!... l'effetto di una generale riforma avvenuta in me, alla quale prometto di non mai mancare, tutto ciò ha prodotto quell'inconcepibile risultato di modi, che l'onorevole mio signore si degna di osservare nell'umile mia persona.

Odo. (*volgendosi ad Adelina*) (Mi fa ridere.)

Adel. (*più a lui*) (Vi dirò di che l'ho incaricato: ma seguitemi nel mio appartamento. Voglio che portiate una parola di conforto alla povera Clelia che stà attendendomi.)

Odo. (Senti, mia cara, io ti dico ingenuamente, che il confortare gli amanti sventurati non è affatto la mia partita.)

Adel. (Egoista! perchè voi non lo foste mai.) (*volgendosi a Marcello*) Quando sarà il momento sapete già quello che dovete fare. (*si avvia con Odo.*)

R. b. (*come richiamandosi alla memoria di Odoardo*) E di quella tale faccenda?

Odo. (*egualmente*) Ah sì!... (*a Marcello*) Considerate questo signore come già stabilito nel posto di segretario.

Mar. (rimane sorpreso, e subito s'inchina a Odoardo e a Roberto)

Ade. (Come! egli?...)

Odo. (Ora ti dirò.) (entra con Adolina)

Rob. (a Marcello) Di questa stessa sera voglio incominciare la revisione dei conti, e domani mattina per tempo presentare per lo meno il risultato del primo trimestre. Quindi passeremo all'esame dei titoli dietro cui furono accordate grazie, privative, ecc., ecc., e questo sarà rigoroso assai.

Mar. (facendosi brutto brutto) (Oh!... oh!... oh!...)

Rob. Avvertite di queste mie disposizioni il vostro signor Fulberto...

Mar. Mio?... Prego vostra signoria a voler considerare che io ho già fatta ampia protesta di riforma...

Rob. Ciò può riguardar l'avvenire: le mie prime cure devono tendere tutte a chiarirmi sul passato. (Questa notte non dormo!) Vado ad installarmi nel gabinetto del conte. (esce di prospetto)

Mar. (dopo inchinarsi e di aver riflettuto per un momento) Ah sciagurato nipote! Uomo da nulla, inavvertito, ostinato, puntiglioso, poeta... quel diavolo di peggio che tu possa mai essere, che hai tu fatto? Ogni cosa sarebbe andata bene; e invece?... lo sono sull'aculeo, fra i tormenti!... È ben vero che ho fatto la mia protesta, che ho giurato la riforma... Ma e il passato?... e codesto nuovo segretario vuol appunto andare a rovistar nel passato. Quel maladetto orologio!... Eh, che monta l'orologio? quello è un conto liquidato... Ma frugando nel ripostiglio delle faccende anteriori, possono saltar fuori molte doz-

zine di capponi, parecchi capretti, due tagli di abito di panno sopraffino... (*sospirato*) una certa tabacchiera d'argento dorato... un piccolo borsellino... piccolo già, ma contenente otto zecchini!... E poi in tanti anni, ricordati di tutto se ne sei capace! D'altronde possibile che qualche partita non isfugga all'occhio?... Poi vi è ancora un'altra speranza, e questa sì è, che l'ombretta dell'arbusto resti coperta dall'ampia e densa ombra della gran quercia: e il signor Fulberto deve stendere un'ombra così ampia da coprire altro che la mia miseria! Povero signor Fulberto!... Povero? (*guardandosi d'intorno*) Non so veramente se in istretto dovere di riforma mi sia concesso il compiangerlo? Eb no!... perchè questa frase di commiserazione potrebbe benissimo presentare l'idea d'una ricordanza simpatica... e noi dobbiamo ritenerlo come se non fosse più... anzi come se non avesse mai esistito. Il torto è suo: chi gli ha insegnato a cadere? uomo caduto, è uomo dimenticato: ecco quello che si può fare per lui.

SCENA IV.

Fulberto e detto.

Ful. (accigliato) Si ha un bel cercarvi! oggi vi siete reso invisibile.

Mar. (Oh diavolo!)

Ful. Vostro nipote, se n'è andato?

Mar. (dubbioso) (Come devo contenermi?...) Non so niente.

Ful. (alterandosi) Eh lasciate con me questo tuono

F. 463. *Da Uomo d'onore*

5*

misterioso e ridicolo ! Rispondetemi : sapete se egli sia partito?

Mar. (Ora me ne sbrigo; vado a dire alla signora contessa che l'amico è qui, e che Emilio dipende da suoi ordini.) *((per partire))*

Ful. (come sopra) Viva il cielo, che questo non è il modo di condarsi con me! Sareste voi nel numero di quei miserabili subalterni, che in un momento di crisi del loro principale voltano subito bandiera?

Mar. (Bisogna però convenire che egli ha molta penetrazione!) (con certo avanzo di rispetto) Io non intendo il vostro discorso, o signore; solo vi dirò che il nuovo segretario mi ha incaricato di parteciparvi...

Ful. (sorpreso) Come! il nuovo segretario? e chi è questi? quando è stato nominato?...

Mar. Non ha molto, l'illustrissimo signor conte..

Ful. Senza consultarmi, o per lo meno aspettare le mie informazioni? E chi è costui, vi domando?

Mar. È quel giovine signore suo amico. Anzi come stava per significarvi egli mi ha imposto di dirvi che ha destinato di dar mano subito al rendiconto dell'intendenza, e che per domani mattina vuol presentare al padrone per lo meno il prospetto del primo trimestre.

Ful. Perché tanta precipitazione?

Mar. (freddamente) Non saprei: mi parlò anco di certi piccoli processetti che pensa d'instituire su certe cose andate... Quel giovine pare che voglia essere di una grande attività. (con una certa compiacenza) Mostra anco di avere una bontà speciale per me... (fu per andare) A rivederci.

Ful. (con inquietezza) E ora dove andate?

Mar. Per una commissione segreta... *(rimettendosi)* Cioè no . . . non so... il segretario starà già attendendovi nel gabinetto del padrone. *(negligentemente)* Addio Fulberto.

Ful. (colpito) Addio?

Mar. (alla buona) Nuovamente. *(entra nell'appartamento)*

Ful. (guardandogli dietro) Non pensare, mio caro amico, che io ho tanto nelle mani da renderti molto precario quel tuono di superiorità e di protezione di cui ora scioccamente ti rivestì!... Però il potereschiacciare un imbecille non è che una meschina risorsa!

SCENA V.

Giuseppe e detto.

Giu. Vi trovo opportunamente!

Ful. E così?

Giu. Il signor Emilio è partito.

Ful. Di certo?

Giu. Vincenzo, il guardaboschi, ha veduto sulla strada maestra la carrozza che se ne andava di buon trotto verso la capitale.

Ful. Non vi è pericolo che abbia equivocato?

Giu. Eh sì, che se ne vedono molte qui delle carrozze per prendere uno sbaglio! Fuori di quelle del signor conte, e la vostra, tutti gli equipaggi consistono nelle carrettelle del medico, dello speciale, e del...

Ful. Non occorre altro. *(dandogli una moneta)* Ecco per il vostro incomodo.

Giu. Mille grazie.

Ful. E quant'è che il guardaboschi ha veduta la carrozza?

Giu. Per lo meno tre quarti d'ora: oh adesso deve essere ben lontana.

Ful. Sì certo, se andava di buon trotto . . . Però la carrozza potrebb'essere partita senza di lui.

Giu. Questo no; perchè un' ora fa quel giovine fece chiamare il vetturino, e lo intesi io di sua bocca a dargli l'ordine di andare ad attaccar i cavalli.

Ful. Va bene, va bene. Attendete pure alle vostre incumbenze, e non fate parola della commissione che avete eseguita per mio conto.

Giu. Mi maraviglio; quando mi si raccomanda una cosa... (*guardando verso l'appartamento*) È qui la signora contessa.

Ful. Ella?... (*Opportunamente!*) Uscite.

Giu. Sempre a vostri comandi. (*adocchiando la moneta*) (*Paga meglio del padrone.*) (*parte*)

Ful. La circostanza non può essere più favorevole tanto per dar ragione dell'accaduto, quanto per mettermi in buona opinione presso di lei. Quel fanatico se n'è andato? peggio per lui, imparerà che l'assente ha sempre torto!

SCENA VI.

La contessa Adelina, Marcello e detto.

Adel. (*uscendo dice a Marcello*) Andate a fare quanto vi ho detto.

Ful. Se reco disturbo...

Adel. No, anzi ho piacere di trovarvi qui.

Ful. (a Mar., affettando un tuono risentito) Il vostro signor nipote ha fatto molto bene ad andarsene.

Mar. Sì? meglio per lui. *(alla buona)* Nuovamente caro, nuovamente. *(parte)*

Adc. E perchè dite che ha fatto bene a partire con tanta fretta?

Ful. (mostrando di ricomporsi) Non date nessuna importanza, o signora, alle mie proposizioni; l'amarezza da cui sono contristato mi sia di scusa.

Adc. Oh circa ciò, vi ha chi è più afflitto di voi.

Ful. Ah voi parlate della mia cara Clelia, della mia ottima figlia!... Ma il vederla così improvvisamente delusa d'ogni sua speranza, dopo che io accondiscendevo con tanta premura ai suoi voti, non dev'essere soggetto per me del più grave rammarico?

Adc. Ciò è troppo vero; e bisogna convenire che questo è un caso tutto particolare!... Due persone che si amano: un matrimonio che non trova ostacoli, un avvenire che felicemente sorride, e tutto questo bell'apparato scomporsi ad un tratto, come per il tocco di una bacchetta magica!... In verità che vi sarebbe di che perdere il cervello se si volesse indovinarne la causa!

Ful. È però assai probabile che la non sia che una delle più comuni.

Adc. Vale a dire?

Ful. Troppo accieciamento nella fanciulla per non avvedersi della poca lealtà d'animo in chi si protestava d'amarla: forse una novella passione che ha servito a cancellare la prima... o quell'instabilità propria della gioventù, o il capriccio, la irresoluzione...

Ad. E voi credete?...

Ful. Sono costretto ad attribuire a ciò solo il rifiuto: quando mai non procedesse da una qualche vista d'interesse... Chi sa che la combinazione non abbia presentato a codesto giovine un partito più vantaggioso, e che le attrattive di una ricca dote (ciò che al certo dalla mano di Clelia non avrebbe potuto attendersi) non l'abbia indotto a transigere su tutte quelle promesse...

SCENA VII.

Clelia e datti.

Cle. (con entusiasmo) Ah no, padre mio: non giudicate così sinistramente di lui! Oh questo è un gran torto che voi gli fate!

Ful. Pensate Clelia, che la signora contessa è presente!...

Cle. Ella è buona, pietosa, nè mi ascriverà a torto se imprendo a difendere l'onore, e la delicatezza di un giovine, da cui la sola fatalità mi vuole per sempre disgiunta. In Emilio dopplezza d'animo? In Emilio basse mire di abiette speculazioni, di interesse?... Ma con i suoi talenti sarebbe povero com'è s'egli così sentisse?

Ad. Calmatevi, mia cara: vostro padre finalmente non lo ha conosciuto che da poche ore.

Cle. E pochi momenti bastano per giudicarlo.

Ful. (quasi ironico) In fatti il rifiuto della vostra mano non lo tenne perplesso per molto tempo.

Cle. (seguitando con entusiasmo) Perchè chi sa a quali condizioni!...

Ful. (Sciagurata!)

Ad. (subito) Condizioni?... Bisogna ben credere

che fossero assai gravi, e forse in assoluta opposizione co'suoi principj.

Ful. (con una certa risoluzione) Dite, dunque quello che potete supporre... Chi sa che un malinteso... che a forza di conghietture non si possa arguire...

Ade. Sì, parlate.

Cle. (smarrita) Io non so... non potrei immaginare...

Ade. Non ci avete voi detto che da qualche tempo egli aspirava alle vostre nozze?

Cle. (come sopra) Sì.

Ade. Il conseguimento del posto da lui ricercato non gli appianava forse ogni ostacolo?

Cle. (come sopra) È vero.

Ade. Associando vostro padre una cosa all'altra, non pensava forse a rendervi felice?

Cle. (come sopra) Anche questo...

Ful. (franco) E perchè dunque lo stesso mio assenso disordina tanto i suoi misteriosi progetti da rinunciare perfino all'impiego e partire?

Cle. (come sopra) Perchè... Non so, non intendo io stessa..., ma sento intimamente che qualunque altra cagione può esservi tranne volubilità, mancanza di fede, interesse... No, di questi bassi, riprovevoli sentimenti il cuore di Emilio non è capace.... *(casualmente guardando verso la porta di prospetto esclama)* Ah!... *(corre all'uscio, e nello stesso punto si presenta Emilio)*

SCENA VIII.

Emilio e detti.

Cle. (prendendolo per la mano) Venite, venite....

Ful. (colpito) (Cielo!... non è partito?)

Cle. (seguitando) ...non a giustificarvi, ma ad appog-

giare le mie ragioni. Non è vero che voi non avete rifiutato la mia mano per leggerezza, per incostanza?... che non mancaste alla vostra promessa per mire d'interesse?...

Emi. (un po' vivamente) E chi osa in tal modo oltraggiarmi?

Cle. (ricomponendosi, e guardando alla sfuggita suo padre) (Che ho mai detto!)

Emi. (prendendo un'aria tranquilla) Potreste accennarmi almeno presso chi debbo difendermi? Presso di voi no, perchè portate generosamente la mia causa: verso la signora contessa neppure, perchè un'anima nobile non dà ascolto a sì basse accuse.. e chi dunque?

Ful. (smarrito) Forse un sovrachio amor di padre...

Emi. (fingendo a questo punto di accorgersi della presenza di Fulberto) Oh perdonatemi, signore, io non vi aveva veduto.

Cle. (Meschina di me!)

Ful. (Che avvilito!)

Ade. (ad Emilio con certa dignità) Non ci occupiamo di parole espresse puramente per caso, e che in circostanze meno critiche non avrebbero al certo potuto aver luogo; compiacetevi soltanto, o signore, di ascoltarmi, giacchè appunto per questo ho cercato di trattenervi.

Emi. Sono ai vostri ordini.

Ful. (fissa per un momento trepidando Emilio, e Adelina, poi con animo deliberato dice da sè)
(Risoluzione') (a Clelia) Clelia accompagnatemi.
(s'inchina alla contessa)

Ade. Se non vi rincresce desidererei che vostra figlia passasse nelle mie camere.

Ful. Come vi piace signora. (Meglio così.)

Ade. (accennando a Clelia di entrare)

Cle. (verso Emilio) (Neppure mi guarda!) (entra nell'appartamento)

Ful. (guardando Clelia) (Povera figlia!... Non più: ho deciso.) (esce)

Ade. Voi perdonerete, prima di tutto, se si è ricorso ad un artificio per trattenervi qui vostro malgrado; ma donate tutto alla situazione di Clelia. Era necessario, indispensabile di venire ad uno schiarimento. La felicità di quell'ottima giovane non dev'essere attraversata da frivole difficoltà; o se grandi, nulla si deve lasciar d'intentato per appianarle. Da che procede dunque il vostro rifiuto?

Emi. (un po' marcato) Il mio rifiuto?... (dopo un momento) Non credo di poter preparare un avvenire abbastanza felice ad una fanciulla che ha grandi diritti a miglior fortuna.

Ade. Ella vi ama: voi stesso le proponete per epoca della vostra unione un miglioramento di mezzi; questo stava per effettuarsi...

Emi. Ho il torto di non aver ben maturato le mie parole, per cui ora ne risultano spiacevolissime conseguenze.

Ade. Ma questo torto non è tanto lieve onde un uomo onesto senza mancare a sè stesso...

Emi. Il punto è assai delicato, signora, e non bisogna precipitare un giudizio.

Ade. Trovaste forse dell'incompatibilità fra i vostri principj e quelli del padre di lei?

Emi. (dopo un momento) Potrebbe darsi che io avessi riconosciuta in lui una qualche freddezza;

che avessi trovato nella stessa sua adesione il desiderio soltanto di accontentare la figlia, e non una decisa simpatia a mio vantaggio, e che il mio amor proprio peccato... Ciascuno ha i suoi difetti: pochi si credono in obbligo di manifestarli fuori di un'occasione la quale a nostro malgrado... Anco in ciò la colpa è mia; giacchè un padre non può veramente veder di buon occhio un'imprudente che scarso di fortune, e poco gradito nella società, ha saputo trovar la via d'insinuarsi nel cuore della sua figlia, rendendola così vittima d'una passione il cui risultato non poteva al certo essere dei più felici!

Ade. (dopo di aver fissato per qualche poco Emilio) Mi permetterete in questo momento di dubitare molto della vostra sincerità.

Emi. Taluno dubitava di me anco prima che qui venissi.

Ade. Quello è partito. *(compitamente)* Ora sono io che diffido di voi, e non senza ragione.

Emi. Sono costretto a rispettare il vostro giudizio e a non cercar d'indagarlo... *(accennando verso la porta a destra)* Il signor conte.

SCENA IX.

Il Conte Odoardo, Marcello e detti.

Ade. (volgendosi a lui) Voi sarete forse più fortunato di me: io non ho potuto trarre verun ragionevole schiarimento sull'oggetto della sua condotta.

(accennando Emilio)

Odo. (un po' serio) Oguuno può avere dei segreti... e degli importanti riguardi... Favorite signore di rispondere a una mia sola domanda. Per quale motivo vi siete voi portato presso di me?

Emi. Mio zio mi fece sperare che avrei potuto occupare il posto di segretario.

Mar. (subito) Cioè fu il signor Fulberto...

Odo. Tacete voi.

Mar. Domando mille perdoni; ho il vizio quando mi sento citato in un discorso d'intromettermi...

Odo. Tacete, vi replico!

Mar. (inchinandosi) ...E perciò solo... manca... al dovere. *(finisce quasi sordamente)*

Odo. E non è stato, di certo, per trovarvi nello stesso luogo in cui abitava la figlia del mio intendente?

Emi. Posso assicurarvelo; io ignorava affatto ch'ella avesse lasciata la casa di sua sorella per recarsi in questo castello.

Odo. Sicchè voi non avevate per il momento altre viste che l'impiego?

Emi. Unicamente.

Odo. Ebbene; giacchè per questo solo oggetto siete venuto, e siccome mi trovai soddisfatto tanto del colloquio che ho tenuto con voi, che delle ottime informazioni che mi furono date sul vostro conto (facendo eccezione a qualunque altro oggetto che non possa riguardarmi) io vi accordo il posto che desideraste, e da ora in poi vi ritengo presso di me. (Oh adesso la vedremo!)

Emi. Che dite mai signore?

Odo. Così è: ho avuto campo a concepire di voi un'opinione assai vantaggiosa... E mi compiaccio

nello stesso tempo di appagare i desiderj di vostro zio; giacchè in tal modo credo di compensare la benemerenza de' suoi lunghi servigi.

Mar. (Anche questo!...) (*inchinandosi, dice da sè*)
(Santo Cielo, quanto fa una riforma a tempo!)

Ade. (*a Odoardo come reprimendo un interno giubilo*) Permettetemi... (*dirigendosi verso l'appartamento*)

Odo. Dove andate?

Ade. A fare un gran bene.

Odo. (*mostrando di comprendere il suo pensiero*)
Badate che io non dispongo d'altro, che di ciò che mi riguarda.

Ade. Intendo benissimo: il resto lo disporrò da me.
(*entra*)

Mar. (E quell'impassibile di mio nipote stà lì gelato come un marmo!)

Emi. Signore, il posto che mi destinate, e la fiducia che riponete in me mi onorano più che mai, ma nulla resti per ora stabilito. Un siffatto carico porta con sè probità, prudenza di consigli, e talenti: se della prima oso guarentirvi, desidero che prima sperimentiate ciò che rimane...

Odo. Io abbisogno di un uomo di retto sentire, che invigili a' miei interessi, e che ami il mio decoro, e che in una circostanza dubbia mi esponga senza riguardo la verità. Ciò ritengo di ritrovare in voi: dunque basta. (*cortesemente gli offre la mano*)

Mar. (Sta a vedere che per sofisteria di coscienza sarebbe rapace di rinunciare alla carica!...) (*con una specie di compatimento*). È un poeta, è un poeta!)

SCENA X.

Roberto e dett'.

Rob. (festoso) Ah s'abbia mille e mille benedizioni colui che ha inventato la carica di segretario! Oh che bel posto! oh che confessioni!... se ne sentono pur delle belle! Che supremazia! *In primis* già, voi sapete i fatti di tutti, incominciando da quelli del padrone, il quale fra parentesi non sa niente affatto dei vostri...

Odo. Insomma che cosa significa sì fatto entusiasmo?

Rob. Un colpetto di stato, mio caro!... Tale da farmi balzare da segretario al grado di ministro! *(presentando un foglio ad Odoardo e con vanità)* Il cielo che ci dà i talenti, talvolta ne offre anche l'occasione onde poterli far brillare.

Odo. (aprendo il foglio) Il carattere di Fulberto!
(legge sotto voce)

Mar. (turbandosi) (Di Fulberto?... quello ha parlato di confessione?... avesse egli confessato anche senza prima interpellare le mie intenzioni?)

Rob. (piano ad Emilio gioialmente) (Il signor segretario mi permetterà che fra poco io abdichi in suo favore, e lo compensi in qualche modo di quanto un tempo gli ho costato.)

Emi. (Ho già compreso che io vado debitore a quelle informazioni che voi...)

Odo. (dopo aver letto riflette per un momento, poi dice a Roberto) Come avete questo foglio?

Rob. La storia è breve. Aveva fatto sapere all'in-

tendente tutto ciò che riguardava il mio nuovo posto, e come io lo attendeva nel vostro gabinetto per incominciare il rendiconto de' suoi affari. Dopo una mezz'ora Fulberto mi si presentò con un'aria alquanto smarrita: e ciò era facile a prevedersi. Io mi era già rivestito di tutti quei modi di superiorità, di esigenza di cui per ordinario sogliamo arredarsi il primo giorno che montiamo un gradino più in su. M'inchinò per tre volte, quindi prese la parola per così dirmi: Signore, io sono vecchio e molto affaticato dal laborioso impiego: vi prego d'implorare la mia dimissione dall'illustrissimo signor conte, e nello stesso tempo d'interporre tutti gli uffici vostri, ond'egli assegni il mio posto o altro in sua casa al signor Emilio, degnandosi a un tempo di apporre il suo nome nel contratto di nozze tra questo ottimo giovine e la mia Clelia... oh!... oh!... risposi io; si può tentare... si vedrà... si farà... Nondimeno dovrete stendere una supplica, una piccola memoria in cui fossero sviluppate con chiarezza le vostre idee, che sarebbe poi mia cura l'appoggiarle... Ah signore!... ei rispondeva: Ed io; niente, niente mio caro amico, ponetevi in calma, serondate le disposizioni del vostro cuore: eccovi là penna, carta e calamajo, scrivete pure... e morite in pace.

Emi. (e gli altri) Morite?

Rob. Per modo di dire, soltanto. Così fece; ed io contento di quanto stava per avvenire, mentre egli scriveva lasciai vagamente cadere alcune frasi d'indulgenza sull'epoche passate...

Mae. Del pensiero, nobilissimo!..

Rob. (sgomitando) ...che mi pare producessero un buon effetto, e delle quali il bell'animo vostro non vorrà al certo smentirmi...

Odo. (a Emilio) Vedete dunque che qui va a succedere una riforma generale in tutta la famiglia: ricusereste di darvi mano?

Emi. (s'inchina rispettosamente in modo di assentire)

Odo. (gli si accosta e stringendogli la mano) Bravo giovine, voi avete un tempo sacrificato alla dignità dei principj il vostro interesse, il vostro avvenire, ed ora vi aggiungevate anco gli affetti, e le tendenze del vostro cuore?... sì, il vostro nobile segreto ormai è svelato; e duolmi di non essere da tanto onde potervi dare un premio adeguato al merito.

Emi. (rispettosamente) Signore!

Mar. Caro nipote, se l'opera mia in avvenire...

Odo. (in tuono di dare un consiglio urbano) Mi pare signor Marcello, che voi pure fareste bene a chiedere la vostra dimissione: il passato resterebbe nel passato...

Mar. (inchinandosi) (La ritengo già per chiesta, e benignamente accordata.)

Emi. (a Odoardo) Oserei pregarvi di una grazia.

Odo. Dite.

Emi. È inutile il simularlo: Fulberto è stato costretto ad agire nel modo con cui si è condotto dalla strettezza delle circostanze. Clelia ama e rispetta sommamente suo padre: s'ella penetrasse il segreto, forse tutto quell'amore e quella devozione di figlia...

Odo. Saviamente: sarebbe colpa il toglierle degli

affetti così sacri e dovuti... prego tutti di silenzio.

Rob. Non dubitate: per questo tanto resterò sempre segretario.

SCENA ULTIMA.

La contessa Adelina, Clelia e detti.

Ade. Voi avrete un bel dire; ma io ho dato speranza, ho promesso...

Odo. Le speranze che partono dal vostro labbro non devono andar fallite: e le promesse non possono mancare.

Ade. (con giubilo) Sì!

Odo. Eccovi il vostro sposo, o Clelia. Un solo malinteso vi separava da lui: il suo cuore vi desidera; il voto di vostro padre ve lo accorda. (*ad Adelina*) Noi firmeremo il contratto.

Cle. Ed è possibile!... (*ad Adelina*) Vedete che non era vero quanto si voleva farmi credere?... che un po' di mal umore in mio padre... e dov'è egli?

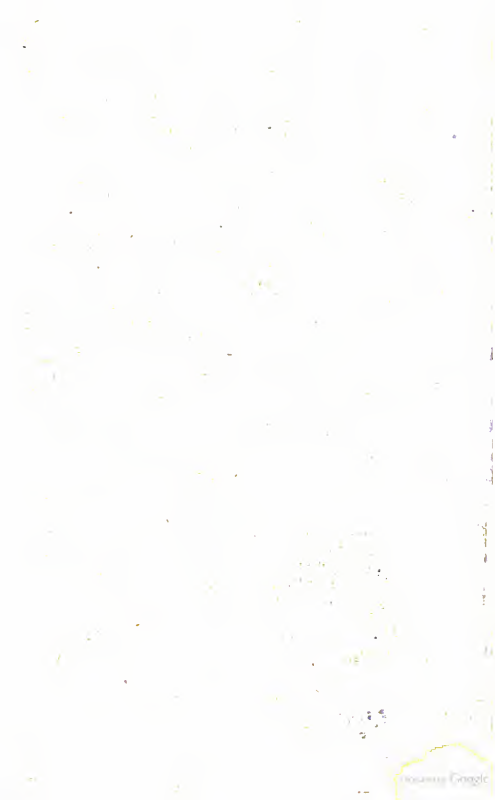
Odo. Lo vedrete fra poco. (*piano ad Emilio*) Voi mi confermate nella massima che quegli che agisce da uomo d'onore finisce poi col trovare un compenso alle sue nobili azioni.

Em. Ah, questo almeno sia di conforto a coloro che gemono sotto il peso della sventura!

FINE DELLA COMMEDIA.



~~733~~
71949



AVVERTENZE

Di questa BIBLIOTECA ciascuno potrà prendere quel Fascicolo che più gli piacerà a cent. 50 Austr. o cent. 43 Ital.

Dal Fasc. 401 in avanti, questa BIBLIOTECA viene diretta dal chiarissimo Autore ed Attore Drammatico Sig. *F. Augusto Bon.*

SOTTO AI TORCHII.

F. 466.

E si vendono le sotto indicate Commedie:

IRENE, tragedia in cinque atti, tratta dalla storia del secolo XIV, di *A. Terenghi*, lir. 1. 25.

LA COLPA, dramma in 4 atti, di *Adolfo Müllner*, tradotta dal tedesco da *Adele Luzac*, lir. 1. 50.

MARGHERITA PUSTERIA, tragedia di *Antonio Zanchi Bertelli* da Ostiglia, lir. 1. 50.

MARIA TUDOR, di *Vittore Hugo*, versione di *G. G. Beccari*. Padova 1841, lir. 1. 50.

Le Commedie per l'educazione e ricreazione della Gioventù, di *G. Genoino*. Parma 1843, in 4 vol., lir. 6.

Le Commedie edite ed inedite per case di educazione maschile e femminile, del conte *F. Gambarà*, in 4 vol., lir. 6, che si vendono anche separatamente.

Teatro Sacro, di madama *De Gentis*, un vol., lir. 2.